

IL MESSAGGERO v v e n t i s t a

MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

LUGLIO-AGOSTO 2003

IN CRISTO FEDELTA'
UNITA' EVANGELIZZAZIONE



Da **Bellaria** verso il futuro

Istantanee di un Congresso



UNA PAROLA PER TE

Un sogno di primavera 3
di Duilio D'Arpino

SPECIALE CONGRESSO

Fedeltà, Unità, 4
Evangelizzazione in Cristo
di Davide Mozzato
Quella voglia di servizio 6
di Lillo Furnari
Il raduno in note 8
intervista a Raffaella Evangelisti
Il coraggio dell'onestà 10
di Anna Lisa Campagni
Lasciate che i fanciulli 11
di Daniele Benini
Io l'ho visto così 12
intervista a cura del Messaggero
Omaggio alla fedeltà 14
di Elena Langella

INSERTO

Comunità romena, 15
latinoamericana, ganese
e filippina

SOCIETÀ

La salute vien... credendo 22
di Lucio Altin

LETTERE

Molte patrie, 24
una sola Chiesa
di Maria Laura Massimini

EVANGELIZZAZIONE

Affinché loro crescano 27
di Paolo Benini

COMUNITÀ

Ragusa e i suoi 50 anni 29
di Gisella Tassone

RUBRICA

L'angolo dei bambini 26
di Giovanni Negro

VITA DI CHIESA

30

Notizie, esperienze, attività per la rubrica Vita di Chiesa possono essere inviate al seguente indirizzo:

● IL MESSAGGERO AVVENTISTA
Lgt. Michelangelo 7, 00192 Roma;
fax 06/36095952; email: info@fidlr.it
tel. 06/36095932.

Si ricorda che gli articoli devono essere brevi, circostanziati e firmati.
Grazie per la preziosa collaborazione.

Libertà VO' cercando

DI DORA BOGNANDI

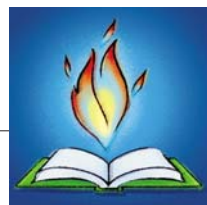
Mentre la Chiesa avventista italiana si dava appuntamento a Bellaria per celebrare la sua festa spirituale, il nostro Parlamento era impegnato attorno al disegno di legge n. 2531 sulla libertà religiosa che, non appena presentato alla Camera dei deputati il 10 aprile, è stato ritirato a causa delle polemiche suscitate, con la promessa di ripresentarlo subito dopo le elezioni. Qual è la materia del contendere? L'Italia non è uno dei paesi in cui è garantita una piena libertà religiosa? In effetti, la nostra costituzione assicura a ogni individuo la libertà di credere o di non credere, di scegliere liberamente una religione e di cambiarla, di manifestare in pubblico e in privato la propria fede. Inoltre, i rapporti con la Chiesa cattolica sono regolati tramite l'art. 7 che prevede il concordato; mentre, con l'art. 8, per le altre confessioni religiose si prevede l'istituto delle intese. Finora solo sei confessioni religiose hanno potuto accedere alle intese, tutte le altre sono regolamentate da una legge che risale al periodo fascista, la cosiddetta legge sui culti ammessi del 1929-30. Proprio per aggiornare questa normativa, la passata legislatura aveva presentato un disegno di legge (il cui relatore era stato il pastore protestante, prof. Domenico Maselli), che poi è stato ripreso con alcune modifiche dal Governo attuale. Per divenire legge, un testo deve passare al vaglio delle varie Commissioni e poi seguire l'iter parlamentare. Il testo del Governo, nonostante presentasse alcune difficoltà, era buono, ma in Commissione Affari Costituzionali è stato emendato in modo tale da stravolgerne il senso, tanto che il presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, dott. Gianni Long, lo ha qualificato come: «Norme sui limiti alla libertà religiosa». E proprio perché in esso vi è un puntuale richiamo ai limiti della libertà in quasi tutti gli articoli, quando è stato presentato in aula, ha suscitato vive polemiche.

Ma quali sono i motivi che hanno lasciato maggiormente perplessi i responsabili delle Chiese evangeliche e del Dipartimento della libertà religiosa della nostra Chiesa nazionale, Dora Bognandi e Tiziano Rimoldi, i quali hanno scritto a tutti i capigruppo della Camera e del Senato, oltre che ad alcune autorità di Governo? Qui di seguito presentiamo i problemi più evidenti del disegno di legge:

1. In tutto il testo scompare l'espressione «credenza», che nei trattati internazionali indica la libertà di non credere. Questo fa pensare che potrebbe essere discriminato chi non ha una fede religiosa, mentre la costituzione garantisce la libertà di credere o di non credere.

2. Nell'art. 6 viene eliminata l'espressione riguardante la libertà religiosa «riconosciuta a tutti», forse perché si è tenuto conto del suggerimento del Comitato per la legislazione che ritiene sufficiente la menzione fatta all'art. 1, mentre invece la formula «nel rispetto dell'ordinamento giuridico italiano nonché dei diritti fondamentali della persona garantiti dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali», nonostante sia già presente nell'articolo 2 come criterio generale per l'esercizio del diritto di libertà religiosa, viene poi ripetuta, anche se con alcune lievi differenze, in molti altri articoli. Questa continua ripetizione può essere vista come il segnale di un atteggiamento generalizzato di sfiducia verso il fenomeno religioso e potrebbe spingere qualche funzionario di polizia a

(segue a p. 32)



Un sogno di primavera

*Mi alzerò e farò il giro della città...
Voglio cercare l'amato del mio cuore
(Cantico dei cantici 3:1-6)*

di **Duilio D'Arpino***

S*ul mio giaciglio,
lungo la notte, ho cercato l'amato
del mio cuore»*

Il terzo quadro del Cantico dei Cantici è dominato dalla notte che immagino sfolgorante di miriadi di stelle, piccole luci della nostra ricerca umana, che risvegliano in noi la nostalgia di quella luce che viene dal grido di Dio: «Sia la luce! E la luce fu».

Smarrendo Dio, l'uomo smarrisce se stesso, il suo riposo è turbato. Il suo giaciglio, così, non è più la culla della serenità, della quiete e dell'amore, ma diventa covo di dolore, di pianto, di emozioni senza senso, di lacrime irrorate nel nulla.

Nell'immagine poetica la causa di tanta oscurità spirituale è la lontananza dello Sposo.

La sposa è angosciata e mortalmente triste. Pensa allo Sposo e tale pensiero, per lei così assillante, la tiene desta e la spinge all'azione:

*«Mi alzerò
e farò il giro della città;
per le strade
e per le piazze;
voglio cercare l'amato
del mio cuore»*

Siamo capaci, come questa donna, a lasciare tutti i nostri agi, le tante cose che circondano e a volte costituiscono il nostro vivere, per incontrare la Verità, per assaporare l'Amore?

Dopo tanto affanno di ricerca, si delinea nel cuore dell'amante una nota di tristezza e di pessimismo:

*«L'ho cercato
ma non l'ho trovato»*

In fondo a una via, ecco un luccichio di luci, un bagliore di fiaccolle, un rumore di passi e di voci. L'innamorata si rianima e grida:

*«Avete visto l'amore
dell'anima mia?»*

Il poeta lascia cadere nel vuoto quest'ansiosa domanda. Sì, perché la nostra ricerca di Dio non può essere mai colmata da parole o da supporti umani. È una ricerca che dobbiamo compiere fidan-

**“ Che cosa deve fare
l'uomo per cercare,
per ritrovare il suo Dio che
sembra nascondersi,
rendersi irreperibile? ”**

doci soltanto di lui, è una ricerca guidata e attualizzata nella fede.

Quando le ultime voci umane, deboli luci che non riescono a illuminare il sentiero dell'Amore, scompaiono; quando ogni speranza nell'uomo cessa, allora riecheggia il grido della vittoria:

*«Ho trovato l'amato
del mio cuore!»*

La sposa ha osato e ha trovato il suo bene, ha trovato il suo tutto!

Che cosa deve fare l'uomo per cercare, per ritrovare il suo Dio

che sembra nascondersi, allontanarsi, rendersi irreperibile? L'uomo, come l'innamorata del Cantico, deve osare per trovare; deve combattere per vincere il nemico della sua vita che, «come leone ruggente, va in giro per trovare chi divorare» (1 Pt 5:8).

All'amata non basta aver ritrovato il suo Amore, lo prende e non lo lascia finché non lo abbia condotto nella casa della madre, nella camera di colei che l'ha concepita.

L'incontro dell'uomo con Dio giunge, quando è autentico, alle sorgenti stesse della vita, si realizza in una nuova nascita e il tutto si sublima nell'incontro, nell'abbraccio, nella decisione, nell'estasi.

In quest'ebbrezza di gioia, la sposa sembra che dorma beata, ormai c'è Qualcuno che veglia nella notte. Ecco che un sogno si affaccia negli orizzonti del pensiero, un quadro misterioso appare su uno sfondo di deserto:

*«Che cos'è che sale dal deserto
come una colonna di fumo;
esalando profumo
di mirra e d'incenso
e ogni polvere aromatica?»*

È un sogno, che si concreta nella fede: è il sogno dell'avvento. 

**Pastore della comunità
latinoamericana di Roma*

Fedeltà, Unità, Evangelizz

di **Davide Mozzato***

Un cattedratico che si esprime con un vocabolario incomprensibile, che infiora ogni suo discorso con parole senza senso in lingua semitica, che comunica in un linguaggio mono-ono, soporifero, che disquisisce su particolari archeologici interessanti solo per lui e il suo gruppo di ricercatori... Questo è lo stereotipo dello studioso di Antico Testamento nell'immaginario collettivo. In maniera del tutto opposta si è presentato al Congresso di Bellaria il fr. Jacques Doukhan, pluridecorato professore di Antico Testamento nella nostra più prestigiosa facoltà d'oltreoceano.

Ascoltarlo e guardarlo è stato interessante, appassionante, coinvolgente. Le sue espressioni e i suoi gesti ci hanno aiutato a vivere intensamente il messaggio ispirato che il Signore ha voluto predicasse. Il Congresso non è un'aula universitaria e il messaggio del fr. Doukhan, sono sicuro, ha toccato il cuore di ogni *nazione, tribù, lingua e popolo* presenti al congresso.

Un messaggio biblico scaturito da uno studio attento della filologia scritturale, un messaggio teologico con al vertice la grande rivelazione cristologica.

La fede innanzitutto, la fedeltà.

La fedeltà può essere intesa in molte maniere. Al suono di questa parola vengono in mente i telefilm di Lassie, il cane fedele, l'animale che ubbidisce ciecamente agli ordini del suo padrone. La parola fedeltà suscita immagini di relazioni servo-padrone, nelle quali lo schiavo è tenuto a ubbidire, anche a

*Relazione degli interventi
di Jacques Doukhan al Congresso di Bellaria*



denti stretti, ai comandi di chi lo possiede. Il fr. Jacques parte da lontano per descrivere la fedeltà nel senso biblico. Analizza chi, nel corso dei due Testamenti, ha dimostrato il vero significato della fedeltà. È il Signore, infatti, nella Scrittura l'esempio di fedeltà che noi uomini siamo chiamati a seguire. È lui che è fedele anche quando noi uomini non lo siamo. È lui a esserci anche se noi non ci siamo (Eb 13:8). Il Signore c'è sempre, non ci abbandona, rimane, attende, rispetta il nostro allontanamento ma non ci lascia mai. A noi, quindi, di seguire le sue orme ed essere fedeli anche quando sembra che Dio non ci sia più; nei momenti di difficoltà come in quelli di gioia, nei momenti di tristezza come nei momenti di intensa letizia. Il libro delle Lamentazioni sottolinea lo stesso pensiero (Lam 3:18). La fiducia di Geremia è svanita, la sua speranza si è consumata, la città santa è stata presa d'assedio, il profeta è sta-



to oggetto di percosse, di violenze, la sua preghiera sembra non essere più ascoltata dal Signore (3:8), ma... il ricordo delle sue compassioni, quelle compassioni che si rinnovano ogni mattina (3:23), il sapere che il Signore non ha abbandonato il suo popolo (3:22), il ricordo dell'esperienza vissuta in sua presenza e nella sua protezione fanno cambiare idea a Geremia che, alla fine del suo lamento, pro-

azione in Cristo



In alto, momenti del congresso.
In basso a sinistra, il relatore Jacques Doukhan, magistralmente tradotto da Giovanni Fantoni

rompe nel grido «Il Signore è buono con quelli che sperano in lui» (Lam 3:25).

Questa è la fedeltà alla quale siamo chiamati, una fedeltà come quella di Dio, una fedeltà che è una scelta libera, non un'imposizione cieca come quella subita da Lassie o dallo schiavo. Una fedeltà che si basa sull'esempio del Dio che è fedele malgrado tutte le nostre infedeltà, il Dio della parabola vivente di Osea, marito volontario di una prostituta recidiva.

La sera del giovedì, il fratello ha compiuto una digressione nel campo profetico parlando dei segni dei tempi che si debbono compiere prima del ritorno del Signore. Tutti coloro che continuano a scrutare il cielo con i propri telescopi alla ricerca di un segno cosmico proveniente da qualche remota costellazione, sono rimasti sbigottiti quando si sono resi conto che, a sua volta, il cielo sta scrutando i segni dei tempi nei nostri cuori. Il segno (*oth* in ebraico e *se-*

meion in greco) è prevalentemente utilizzato nella Scrittura in rapporto alle persone piuttosto che in relazione a cose, avvenimenti o sconvolgimenti planetari. Noi, in quanto adempimento delle profezie riguardanti la fine dei tempi, siamo i segni attraverso i quali i nostri contemporanei possono avvertire la fine dei tempi.

La lettura di Apocalisse 14, secondo questa chiave, ci aiuta a divenire soggetti attivi nella considerazione dei segni che precederanno la venuta del Signore. Tu e io siamo pronti alla responsabilità d'essere quegli angeli che annunciano il suo ritorno? Che annunciano la gioia nel Dio creatore? Che anelano al Dio che creerà nuovi cieli e nuova terra dove abiterà la giustizia?

Osservare morbosamente la storia per ricercarvi un segno di Dio può essere pericoloso. Il Dio invisibile, il Dio che si nasconde (Is 45:15) si è celato in un luogo in cui nessuno pensa mai d'andarlo a

cercare: il cuore dell'uomo.

Venerdì il fr. Jacques ha ripreso il soggetto principale del congresso, stupendo tutti noi anche per la sua scarsa conoscenza della matematica.

1+1=3

La fedeltà senza l'unità è pericolosa. I cristiani sono chiamati a essere uno come Dio è Uno. L'aggettivo numerale ebraico '*echad*' (uno) significa unità nella pluralità (cfr Gn 2:24, Dt 6:4). È a quest'unità che tende la preghiera sacerdotale di Gesù in Giovanni 17:21 «che siano tutti uno...». L'unità nella fedeltà, l'unità dall'alto, dove un individuo + un altro individuo sono tre in Cristo Gesù.

1+1=2

L'unità non deve comunque diventare uniformità. L'unione deve rispettare le individualità, non può esserci appiattimento. Il Signore si rivela in ogni sua creatura unica e irripetibile; è nel rispetto delle individualità che possiamo discernere l'infinita ricchezza del volto del Signore. La prima volta in cui la Parola di Dio parla di unità è nel racconto della creazione quando «fu sera e fu mattina, il giorno uno (*'echad*)». Perché ci sia il giorno *uno* deve esserci alterità tra sera e mattina. Il rispetto della pluralità può avvenire solamente dall'alto, quando abbiamo ben compreso l'amore di Dio.

1+1=1

Il Signore nella creazione esce dalla sua unità per abbracciare il diverso da lui.

L'unità implica un unico atteggiamento d'amore l'uno verso l'altro. Per essere uno (*'echad*), malgrado le nostre differenze, bisogna correre il rischio di stare insieme (*yachad*). Per essere veramente uniti dobbiamo camminare insieme nello stesso amore di Dio.

Sabato, gli argomenti trattati precedentemente sono stati inseriti in un tutto armonico attraverso la metafora dell'albero.

(segue a p. 25)

Quella voglia di servizio



I tre pastori consacrati e le loro famiglie

di **Lillo Furnari***

Tre giovani pastori confermati nel ministero. Ecco le loro esperienze

Consacrarsi, insieme con la propria famiglia, per il ministero pastorale nella Chiesa cristiana avventista in Italia sta diventando sempre più raro. Dei tre pastori consacrati al Congresso di Bellaria uno è straniero, il pastore delle chiese ganesi in Italia.

Albert Owusu Darkwah

Albert è in Italia da circa due anni, ma la sua famiglia vive a Londra. È un uomo pieno di iniziative e vive la missione con spirito di sacrificio e con grande dedizione. Se dovessi definire il suo ministero con una sola parola, direi: instancabile. È rispettoso della direzione dell'opera in Italia, sa ascoltare e ubbidire, ma sa anche essere protagonista, coinvolgente, entusiasta. Basta pensare che, nonostante le difficoltà che incontra, delle quali la più grande è la lingua poiché non conosce l'italiano, ha organizzato ogni anno una campagna evangelistica in ogni città dove esiste anche una piccola realtà ganesa. La frase che gli si addice di più è quella dell'apostolo Paolo: «Pre-

dica a tempo e fuor di tempo». Sappiamo che il suo obiettivo, condiviso con l'altro pastore, Frank Owusu Sekyere, venuto direttamente dal Ghana nel mese di dicembre 2002, è quello di fondare una nuova chiesa ganesa in Italia ogni tre anni.

Albert, nato il 5 luglio del 1952 da genitori non avventisti, ha cinque fratelli e due sorelle. Nel novembre del 1969, all'età di diciassette anni, è stato battezzato nella fede avventista. In seguito anche sua madre, tre fratelli e una sorella furono battezzati nella Chiesa avventista. Nel marzo del 1989 ha conseguito il diploma in teologia presso il seminario avventista dell'Africa occidentale in Nigeria. Nel 1991 ha conseguito un diploma in amministrazione a Newbold, in Inghilterra, e nel 1994 ha completato un master di Arti nell'educazione. Nel 1977 ha sposato Lucy Felicity Aboagye, poi la loro famiglia è stata allietata e benedetta dall'arrivo di sei figli. Albert si trovava in Inghilterra quando ha ricevuto l'appello ufficiale dall'U-

nione italiana per servire come pastore le comunità ganesi in Italia. Qui ha iniziato il suo ministero nel giugno 2001, occupandosi di quattro chiese organizzate e di sei gruppi. Oggi, i gruppi sono diventati sette e i membri totali sono passati da 372 a 678. «Io e la mia famiglia non ci siamo mai pentiti di essere al servizio di Dio. Quando ho ricevuto l'appello dall'Italia, ho lasciato con gioia tutto e sono venuto per rispondere alla chiamata del Signore. Anche se ci sono stati alti e bassi, sono felice di essere dove il Signore mi ha voluto», ha affermato Albert.

Michele Gaudio

Il past. Michele Gaudio è nato a Cosenza ed è cresciuto nella comunità cosentina. È sposato con Claire Millet, insegnante di francese presso un'università della Polonia, dove Claire ha conosciuto la Chiesa avventista, e in seguito di lettere a Collonges. Hanno due bimbi: Nadège di tre anni circa e Jonathan di pochi mesi.

Michele ha iniziato il suo mini-

stero pastorale come tirocinante a Milano. Dopo sei mesi si è occupato delle chiese di Cremona e Parma dove ha concluso il tirocinio. Ora, da tre anni serve la chiesa di Bolzano e i due gruppi di Trento e Verona.

Con il suo arrivo nel distretto si è dato subito vita al gruppo di Trento, raccogliendo i pochi membri di chiesa e i diversi interessati e conoscenti della Chiesa avventista provenienti dal sud America. In tre anni il gruppo ha avuto due battesimi e alcune ammissioni per voto. La conversione del fr. Paolo Egger ha rafforzato l'idea della missione nel gruppo di Trento. Attualmente il sabato mattina a Trento si riuniscono regolarmente oltre 20 persone nella sala messa a disposizione dalla circoscrizione locale.

Dice Michele Gaudio: «Devo ringraziare diversi pastori che hanno contribuito a rafforzare la mia vocazione: Filippo Rivoli, Vincenzo Castro, Marco Menna... L'ultima spinta vocazionale mi è stata data da Filippo Rivoli. Altri pastori hanno sostenuto la mia formazione pastorale: Franco Mosca, per la mente, perché ha amplificato il mio amore per gli studi e la ricerca biblica; Lillo Furnari, per lo spirito: mi ha insegnato la passione per la salvezza delle anime, la dedizione totale all'opera, ma ancora di più il tatto, la delicatezza, il rispetto e la dolcezza nel trattare con gli altri e nel gestire i problemi di chiesa. Durante gli studi a Villa Aurora, un mio grande esem-

pio, amico e sostenitore è stato Giovanni Leonardi».

Prima di intraprendere gli studi teologici, Michele ha conseguito un diploma di maturità tecnica per geometri, poiché pensava di continuare l'attività edile di suo padre, e si è iscritto all'università di Cosenza, facoltà di scienze naturali. Ha poi proseguito i suoi studi in teologia prima a Villa Aurora e in seguito a Collonges e all'università di Strasburgo. Attualmente continua i suoi studi, con il consenso dell'Unione, per conseguire il dottorato di ricerca con specializzazione in esegesi e filologia neotestamentaria.

Un pensiero di ringraziamento Michele lo rivolge alla famiglia per il sostegno economico e la disponibilità in ogni cosa, alla chiesa di Cosenza per gli aiuti ricevuti e per il loro sostegno morale, alla scuola e all'Unione per gli aiuti e la fiducia accordatigli.

Giampiero Vassallo

Nato a Palermo il 14 ottobre 1968 da padre amministratore e impegnato in politica (è stato, infatti, direttore amministrativo unico dell'Istituto per l'Industria, l'Arte e l'Artigianato di Sicilia e Calabria, sindaco di Ustica per dieci anni e coordinatore delle isole minori della Sicilia per altri venti).

Giampiero si diploma in ragioneria nel 1986 e si iscrive alla fa-

coltà di Economia e Commercio. Un giorno parla con un calzolaio avventista poliomielitico che lo invita in chiesa.

Attratto dalla Scuola del Sabato dei giovani diretta da Tommaso Failla, comincia a frequentare la chiesa. Dopo alcuni mesi il past. Daniele Benini lo invita a prendere studi biblici e, dopo il primo studio, Giampiero decide di studiare da solo la Bibbia.

Gli interessi particolari che lo spingono ad approfondire la conoscenza della Chiesa sono: E.G. White, la storia del movimento avventista e la comprensione di Daniele e Apocalisse.

A giugno decide così di interrompere gli studi universitari per approfondire questi soggetti e ad agosto si reca a Firenze dove il prof. Posse lo invita a iscriversi al corso teologico.

A settembre comincia così il teologico senza essere nemmeno battezzato, nonostante chi lo incoraggiava invece a terminare gli studi universitari.

Nel 1990 si reca a Newbold per imparare l'inglese e nel '91 a Collonges per terminare gli studi che interrompe in seguito a una crisi personale. Riprende gli studi l'anno dopo e li termina nel '94. Comincia il suo tirocinio a La Spezia sotto la guida del past. Tramuto. Nel 1996 sostiene il *mémoire* sul ministero degli angeli nel santuario celeste. Si fida con Fanny, brava concertista di flauto, che sposterà a Sarzana nel 1999.

Nel 2000 è trasferito a Torino, dove si occuperà dapprima delle chiese di Torino e Aosta e in seguito anche di quella di Torre Pellice.

Giampiero nel suo ministero ha incontrato diverse difficoltà e affrontato momenti di crisi; è molto riconoscente al past. Lucio Altin per averlo aiutato sempre a credere in se stesso e a non cedere. Giampiero ha una spiccata propensione per i rapporti con ➔

(segue a p. 28)

**Nella foto in basso,
il momento della consacrazione**



Il raduno in note

M.A.: Quali sono stati i criteri seguiti riguardo al programma musicale del Congresso?

R.E.: Abbiamo fatto in pratica cinque scelte fondamentali:

1. Valorizzare l'innario appena pubblicato dall'Unione attingendo solo da esso i canti insegnati all'assemblea;

2. Valorizzare i canti stessi chiamando a collaborare per l'insegnamento e per l'accompagnamento gli *Alleluia* e una coppia di musicisti brasiliani: Andrea, una brava cantante, e Felix, un ottimo pianista. Quest'ultimo insieme con Sabrina Viaggi ha formato una coppia di eccellenti pianisti.

3. Fare del canto dell'assemblea il primo e più importante momento musicale. È mia convinzione che il coro più importante sia l'assemblea ecclesiale, sempre.

4. Lasciare anche spazio, al di fuori del sabato mattina, a quanti si sono offerti di suonare e cantare, e soprattutto nella serata del venerdì sera. Quest'ultima scelta è sicuramente la più discutibile, quella che abbiamo vissuto come male minore.

5. Accogliere un gruppo esterno di professionisti, denominati Agimus, (Associazione Giovanile Musicale), allo scopo di esaltare al meglio la bellezza della musica e di farla amare ai bambini cui il concerto era dedicato.

M.A.: Perché scegliere canti soltanto dall'innario ufficiale? Nelle chiese esistono tante raccolte di canti.

R.E.: Il vecchio innario non rispondeva più da tempo alle esigenze delle comunità, alcune delle quali hanno provveduto a produrre in proprio delle raccolte di canti; purtroppo questo non risolveva

Il Messaggero Avventista ha rivolto alcune domande alla sorella Raffaella Evangelisti in Rizzo, responsabile musicale del meeting

intervista a **Raffaella Evangelisti**



il problema perché esse contengono canti di un certo valore, ma la maggior parte sono musicalmente superficiali, prodotti usa e getta più adatti a un fuoco da campo che a un'assemblea liturgica. L'innario, che ha a che fare con l'identità di un gruppo e con la sua memoria storica, deve offrire garanzie che queste altre raccolte non possono offrire. Le chiese, nelle liturgie ufficiali, dovrebbero utilizzare soltanto questo strumento d'identità che è il nuovo innario avventista, frutto di un lavoro professionale durato anni.

M.A.: Perché gli *Alleluia* e non dei cori o altri gruppi?

R.E.: Gli *Alleluia* sono un gruppo piccolo, molto più facilmente gestibile di un coro, per il tipo di lavoro che dovevano fare. E poi è un gruppo che al suo interno ha elementi molto prepara-

ti. Per esempio: Timmy Minò che è diplomato in musica corale e direzione di coro, e Sabrina Viaggi in pianoforte principale. Inoltre, sono straordinariamente seri: hanno preparato mesi prima tutti i canti a quattro voci; tanto da essere in grado, in qualunque momento, di offrire dei canti a un elevato livello. Inoltre, sono ragazzi legatissimi alla chiesa: non spariscono dopo la loro esibizione; infatti hanno partecipato a tutto il Congresso.

M.A.: Perché la scelta di far cantare e suonare i fratelli che si sono proposti lo consideri «un male minore»?

R.E.: Per onestà intellettuale. Chi si propone non è sempre cosciente dei propri limiti tecnici e dell'inopportunità delle proprie scelte. Non possiamo negare che in alcuni momenti del venerdì se-

ra sembrava di essere alla *Corrida*. Fortunatamente, l'assemblea ha capito il senso di quegli spazi che volevano creare un clima familiare, ma, certo, il prodotto non era sempre esaltante. Si poteva sicuramente ovviare a tutto operando delle scelte, come si fa in genere per le assemblee della Conferenza Generale o di Federazioni o altre Unioni. Esse nominano una commissione che preventivamente vaglia la registrazione dei canti e dei brani musicali che si vogliono eseguire, e li accetta o li rifiuta.

I risultati estetici sono sicuramente superiori, quelli umani meno. Inoltre, c'è anche il rischio che corrono tutte le commissioni: promuovere solo ciò che piace alla commissione che è sempre fallibile, se è vero che Giuseppe Verdi fu scartato al conservatorio di Milano per *scarse attitudini musicali*. Noi abbiamo preferito dare spazio alla spontaneità con i rischi che essa comporta. Ma conveniamo che la scelta è discutibile.

M.A.: Sei soddisfatta dei risultati raggiunti?

R.E.: Lo devono dire i partecipanti. Ma, a sentire l'entusiasmo con cui l'assemblea ha cantato e i tanti ringraziamenti ricevuti, direi proprio di sì.

M.A.: Quali frutti ti auguri che porti questo Congresso sul piano musicale?

R.E.: Il mio desiderio è che l'inario sia adottato da tutte le chiese; che le comunità investano sulla liturgia e sulla musica che ne è componente essenziale.

Certo, è lavoro di fede ed è a lungo termine, ma non possiamo trascurare un veicolo straordinario di identità, di consolazione e di testimonianza qual è il canto ben cantato. Non dimentichiamoci che Gesù cantò, che gli angeli cantano e che nel regno di Dio canteremo.



La corale del Congresso



Diana Marciano e Michele Ciccimarra



Francesco Di Vicino e David Colmano



Il coro ganese



L'orchestra Agimus Arte di Firenze

Il coraggio dell'onestà

Passione per la legalità e la giustizia» è stato il tema trattato dall'on. Tano Grasso, venerdì 2 maggio, durante il Congresso spirituale nazionale di Bellaria di Rimini.

L'on. Grasso, attualmente consulente antiusura e antiracket per i comuni di Roma e Napoli e presidente onorario della Fai (Federazione delle Associazioni antiracket Italiane), ha ricoperto, tra i vari incarichi, quello di commissario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiusura e antiracket dal 1999 al 2001. La sua esperienza nel mondo dell'associazionismo si è articolata in tredici anni di quella che lui stesso definisce la sua seconda vita. Ha conosciuto la Chiesa avventista grazie al presidente della Fondazione Adventum, past. Ignazio Barbuscia. Il suo intervento si è basato su quattro parole chiave: libertà, legalità, memoria e solidarietà, «irrinunciabili per una società civile e democratica».

Libertà. Tano Grasso, agli inizi degli anni novanta, neolaureato e commerciante di calzature a Capo d'Orlando nell'azienda di famiglia, si trova a contatto con una subdola offerta di scambio: denaro contro protezione. Dopo essersi posto una prima domanda cardine («Come posso legittimare in casa mia l'ingresso di persone con le mani sporche di sangue?»), decide di costituire con altri commercianti la prima associazione antiracket. Insieme, con coraggio, denunciano, si oppongono alla mafia e vincono. «Essere liberi in terra di mafia è una cosa complicata. La libertà va apprezzata per contrasto, non è gratis. La vera libertà si conquista con l'impegno e

*A Bellaria è stato relatore l'onorevole
Tano Grasso, ideatore
della prima associazione antiracket*



il coraggio. È la libertà più solida».

Legalità. Per affermare la legalità occorre prima segnare i confini. La mafia non è soltanto un insieme di persone che si associano per commettere crimini; la mafia è anche una mentalità di consenso collettivo, passivo e attivo, è omertà. Per incidere contro la mafia occorre una nuova coscienza, una rivoluzione. E avere una nuova coscienza, a Napoli come in Sicilia, può voler dire sentirsi nuovamente cittadini dello Stato e affermare coscientemente la propria cittadinanza.

Memoria. L'oblio è doloso, la memoria, al contrario, aiuta a organizzarsi. Tano Grasso ricorda alcuni dei momenti più tristi della storia italiana degli ultimi dieci anni: le uccisioni di Libero Grassi, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, la strage di Firenze, manipulate. L'Italia in quegli anni è impaurita e impotente, ma, grazie ad alcuni magistrati che hanno la forza di iniziare un percorso diverso, si ricrea una buona società civile. La mafia oggi c'è ma non si vede, non bisogna assolutamente lasciarsi andare: «La memoria è in-

di **Anna Lisa Campagni***

dispensabile per capire che cosa sia successo in passato in modo che non si ripeta».

Solidarietà. Tano Grasso testimonia con forza l'incontro positivo avuto con la Chiesa avventista e con il past. Barbuscia. Ha condiviso con lui il desiderio di recuperare gli emarginati economici, tra i quali i falliti. Si è trattato di raccogliere una sfida perché il fallito subisce una sorta di disprezzo nella società ed è lasciato al suo destino di emarginato. Per contro, bisogna far capire a tutti che chiedere aiuto è un diritto in uno stato civile e che bisogna combattere la solitudine perché da soli non si vince. Accolto dal calore dell'assemblea, egli afferma che «la speranza è un dovere», perché è nei momenti difficili che bisogna esserci; questa testimonianza non vuole affatto dire essere i primi a combattere, ma esserci comunque.

In conclusione, Tano Grasso si pone una domanda: «Rifarei tutto daccapo?». «Sì, completamente, perché non si può scendere a compromessi con la libertà. Che mondo sarebbe se si visse rassegnati alla mafia?». Oltre a Tano Grasso, i pastori Altin e Barbuscia hanno ringraziato e consegnato degli omaggi al vicepresidente della Provincia di Rimini, Maurizio Taormina, anche lui impegnato da anni nella lotta all'illegalità.

*Segretaria presso
la Fondazione Adventum



Lasciate che i fanciulli

Il Congresso visto dai più giovani

di **Daniele Benini**



Un incontro che raccoglie centinaia di famiglie vede la presenza anche dei nostri figli di diverse età, di tanti «piccoli» fratelli e sorelle.

Soddisfare i bisogni e le esigenze di ognuno dei partecipanti e in particolare quelli dei bambini e dei ragazzi è una sfida difficile da vincere.

Una presenza così massiccia, purtroppo fino all'ultima settimana sconosciuta nella sua interezza, richiede un gruppo di persone che lavori a tempo pieno con un programma e degli spazi adatti alle diverse fasce d'età. Questo, che è già difficile di per sé, è diventato ancora più complicato perché non previsto. ➔

LA DANZA DEI FIORI

Lavorare, durante il Congresso di Bellaria, con i piccolissimi è stato veramente molto bello e divertente. Abbiamo cantato, colorato, incollato... I bimbi si sono divertiti con le canzoncine, i racconti e i tanti giochi.

La lezione del sabato mattina è stata molto apprezzata dai bambini, i quali hanno potuto recitare con gioia, ognuno nel proprio costume di scena, la storia di Salomone.

La domenica mattina sono tutti letteralmente impazziti di gioia nei loro vestitini di carta che rappresentavano dei fiori. Noi monitrici volemmo farli danzare ma, alle prime note, si sono addirittura scatenati. Non ho mai visto in un prato dei fiori saltare o fare capriole, ma nella fantasia dei bambini tutto è possibile.

È stato gratificante lavorare con monitrici qualificate. A tutte, un sentito grazie! E un grazie particolare anche alle mamme che, con saggezza, sono rimaste vicine ai loro bimbi evitandone così il pianto e il possibile intralcio ai nostri programmi.

Maria Bastari

UNA NUVOLO INDICA IL CAMMINO

Ritrovarsi con bambini provenienti da varie chiese mette sempre un po' d'ansia nel cuore delle animatrici. Ansia che viene presto dissipata nel vedere con quanto entusiasmo e gioia i piccoli partecipano e interagiscono alle attività proposte dal manuale e dal lezionario *Amico Gesù*.

Il sabato mattina, i bambini hanno mimato la storia biblica «Una nuvola indica il cammino» e hanno cantato «Go down Moses». In questo modo hanno compreso che onorare e adorare Dio vuol dire anche ubbidire. Come per il popolo d'Israele fu importante seguire le istruzioni date a Mosè per uscire dall'Egitto, così oggi noi, figli e amici di Gesù, abbiamo bisogno

di chiedere al Signore di aiutarci a ubbidirgli.

I bambini hanno poi scritto alcuni pensieri profondi, con semplicità e tenerezza, e delle richieste a Gesù per loro e le loro famiglie, realizzando un bellissimo poster con le impronte colorate delle loro manine. La domenica mattina, *dulcis in fundo*, hanno preparato dei dolcetti al cioccolato. Così facendo hanno imparato che, seguendo delle istruzioni, come per realizzare una ricetta, si ottengono risultati buoni; quindi l'ubbidienza è fondamentale nella nostra crescita fisica e spirituale. Un grazie a tutte le animatrici (Angela, Lina, Rosa, Eleonora) e un arrivederci al prossimo congresso.

Rosa Ielpo

Bellaria: i partecipanti

Avremmo voluto avere, su queste pagine, il parere di tutti i partecipanti al congresso spirituale di Bellaria, ma allora avremmo dovuto scrivere un'enciclopedia! Abbiamo quindi rivolto le nostre domande solo ad alcuni in rappresentanza di tutti voi.

M.A.: *Fratello Gabriele Cupertino, qual è il messaggio del congresso che ha fatto suo?*

G.C.: Ringrazio l'Unione italiana per l'organizzazione di un simile incontro. Dopo tanti anni al servizio del Signore e della Chiesa (il 1° ottobre di quest'anno ricorre il 50° anniversario dell'inizio del mio ministero pastorale nella bella chiesa di Palermo), è stato per me motivo di gioia ritrovare fratelli, amici, compagni d'opera con cui si è lottato, sofferto, gioito nel cammino della fede. Il ritrovarli e rallegrarsi per quello che il Signore ha fatto per noi mi fa desiderare sempre di più il giorno, che sento sempre più vicino, in cui ci ritroveremo, non in 1.500-2.500 amici e fratelli per riconfermare la nostra scelta fatta pochi o tanti anni fa, ma per restare per

Io l'ho visto così

*Il Messaggero Avventista
ha colto le reazioni di alcuni congressisti*

Interviste a cura del **Messaggero Avventista**

sempre, tutti i redenti del mondo, insieme con colui che è stato per noi, durante tutta la nostra vita, Signore, amico, conforto, guida e ispirazione. Ora che gli anni fanno sentire sempre più il loro peso, l'incontro di Bellaria mi ha incoraggiato a continuare il cammino nella fedeltà, e nell'unità, fino al giorno che il Signore vorrà. Al timone della nostra nave, come ha suggerito il fr. Frikart, sulla quale siamo invitati a collocarci a prua anziché a poppa, c'è colui che conosce la rotta più sicura in un mare sempre più tempestoso. Se lui è al timone, tutto è sotto controllo.

M.A.: *Lei che è un pastore emerito, quale eredità spirituale lascerebbe ai giovani pastori?*

G.C.: Quello che vorrei raccomandare ai miei giovani colleghi al servizio del Signore è contenuto nel motto scelto per il congresso di Bellaria: fedeltà.

Fedeltà a Cristo. «Teniamo lo sguardo fisso in Gesù: è lui che ci ha aperto la strada della fede e ci condurrà sino alla fine. [...] Pensate a lui che ha sopportato un attacco tanto violento da parte dei peccatori. Così non vi lascerete scoraggiare, e non cederete» (Eb 12:2-4, Tilc).

Fedeltà ai principi. «Ma tu, uomo di Dio, [...] cerca sempre la giustizia, il timor di Dio, la fede, l'amore, la pazienza e la bontà. Combatti la buona battaglia della fede: afferra la vita eterna, perché Dio ti ha chiamato a viverla quando hai fatto la tua bella dichiarazione di fede di fronte a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e davanti a Gesù Cristo [...] ubbidisci al comandamento ricevuto, conservati puro e senza macchia fino al giorno in cui verrà il Signore nostro Gesù Cristo» (1 Tm 6:11-14, Tilc).



Avevamo creduto che parte degli incontri potevano essere vissuti assieme come famiglie (alcuni momenti si prestavano a questa dimensione familiare). Forse, abbiamo mancato nell'avere una visione d'insieme e nell'immaginare questo congresso come un incontro presieduto dalle famiglie perché, infatti, i ragazzi hanno gestito molto autonomamente la loro presenza.

In ogni modo, creare programmi adatti per ogni fascia d'età era anche difficile per la mancanza di luoghi adeguati e di persone di-

sponibili che potessero farsi carico a tempo pieno della gestione.

Quindi, nonostante le difficoltà, ogni giorno abbiamo creato diversi momenti significativi per bambini e ragazzi fino a 15 anni, grazie alla collaborazione qualificata di diversi fratelli e sorelle.

Che cosa avranno riportato a casa questi fratellini e sorelline? Spero soprattutto l'immagine della grande famiglia avventista (grandi numeri a volte visti solo in televisione) nei suoi diversi momenti e la gioia della comunione fraterna anche nella lode. 

M.A.: Che cosa ti aspettavi, Marco Fresa, da un congresso spirituale?

M.F.: Questo è stato il primo congresso della mia vita, perciò non avevo particolari aspettative. All'inizio era un'occasione per rivedere gli amici e magari per passare un po' di tempo in spiaggia, ma già dai primi incontri ho capito il valore di un appuntamento del genere. Sarò infantile, ma è stato bello vedere così tanti avventisti tutti insieme. L'atmosfera che si è creata mi ha convinto ancora di più di essere parte di una grande famiglia, in cui siamo tutti portavoce della stessa buona notizia e protagonisti della stessa missione.

M.A.: Secondo te è mancato qualcosa?

M.F.: Devo ammettere che credo che avremmo avuto una parte di programma organizzata per noi giovanissimi (per esempio la Scuola del Sabato), ma in ogni modo i messaggi sono stati

molto edificanti.

Di sicuro farò il possibile per partecipare anche al prossimo congresso e consiglio per il futuro, a chiunque non fosse riuscito a venire, di non perdere queste preziose occasioni, veri assaggi del regno dei cieli. 



RISPOSTE SI QUESTIONARI DISTRIBUITI AL CONGRESSO

VALUTAZIONE	VOTO	RADIO	EVANG.	VILLA AURORA	TESOR.-E/P	PRESIDENZA	GA
<i>(numero di persone che hanno espresso la loro valutazione nei vari settori)</i>							
negativa	-3	3	5	1	4	4	4
	-2	2	3	2		6	2
intermedia	-1	1	4	3		6	9
	0	11	9	2	1	9	9
	1	42	64	12	10	31	45
positiva	2	74	77	61	60	82	98
	3	87	71	105	105	101	67

Omaggio alla fedeltà

Dora Bognandi, responsabile del dipartimento della Libertà Religiosa, ha presentato al Congresso di Bellaria un «omaggio alla fedeltà» per mezzo della figura di un uomo anziano, di un nonno, che racconta alla propria nipote il significato della fedeltà con storie vere, presentando uomini e donne che nel passato, ma anche nel presente, hanno vissuto e vivono la fedeltà, qualcuno a caro prezzo o in circostanze che diversamente avrebbero portato alla follia. Tutto questo raccontare fa nascere nelle nuove generazioni, rappresentate dalla bambina, la voglia e il desiderio di dire: «Anch'io voglio essere fedele come loro!».

Il nonno, come un pedagogo, racconta storie di fedeltà senza confini né di tempo né di spazio né d'età, come quella del past. Gianfranco Ferroni, che ha vissuto la sua vita studiando e lavorando. Proveniente da una buona famiglia di letterati - il fratello maggiore era rettore -, si commuoveva ogni volta che parlava di Dio agli altri. Che dire della colpitrice Olga Viti, vissuta in un periodo in cui parlare di Dio, vendere stampa religiosa e girare per le case era terribilmente difficile? Ma Olga è stata fedele fino alla fine dei suoi giorni.

Anche la vita vissuta da Salvatore Falciglia, anziano di chiesa, è ricca di esperienze. «Conoscere Gesù - diceva - è la più grande scienza e l'amicizia di Gesù è tutto per un cristiano». Con questi sentimenti di fedeltà al Signore si è addormentato.

Il giovane Francesco Lorusso racconta com'è per lui entusiasmante essere fedele nel servire la

*Storie emozionanti
di membri di chiesa
che hanno scelto
di credere
in ogni vicissitudine*

di **Elena Langella***



Da sinistra in senso orario, i coniugi Impastato; il past. Filippo Rivoli, la bambina Rosalba Calliari e i Rainbow; Roxana Balasa. In basso, il quartetto fiorentino composto da Arcana Agnoletto, Daniele Ostuni, Bruno Rimoldi e, al piano, Ester Bouvet



chiesa attraverso l'Aisa.

Roxana, una sorella straniera, racconta la vittoria che ha assaporato attraverso la sua fedeltà al Signore del sabato.

La storia raccontata da Mogetta è una storia di solitudine e di isolamento lontano da ogni chiesa. Lo sforzo fatto dai Breci a rimanere fedeli, dopo la morte della figlia, ha commosso noi tutti e anche i Rainbow che hanno cantato un inno molto caro alla bambina.

La zia Vanda è stata fedele con le sue ricchezze. Ha detto un giorno:



«Voglio donare tutto alla Chiesa», e così ha fatto donando una villa, appartamenti, negozi. Alla fine, i coniugi Impastato hanno fatto sorridere tutti con la simpatica testimonianza dei loro cinquant'anni di matrimonio. Si sono innamorati in compagnia della Bibbia.

Il nonno presenta, poi, alla sua nipotina alcuni giovani che hanno deciso di dedicare il loro futuro a Dio, promettendogli fedeltà. Dei pastori di esperienza hanno raccomandato a loro alcuni aspetti che hanno caratterizzato il loro ministero. La risposta finale del nonno alla nipote è valida per tutti noi, che rappresentiamo il nostro passato, il presente e anche un futuro attraverso i figli e i nipoti:

«Sii fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita».



*Membro della chiesa di Pompei



Fiindca te iubesc iti poruncesc

„Tinta poruncii este dragostea, care vine dintr-o inima curata, dintr-un cuget bun, si dintr-o credinta neprefacuta. Unii, fiindca s-au departat de aceste lucruri, au ratacit si s-au apucat de flecarii”. 1 Timotei 1:5-6

In general lucrurile sunt facute lcu un scop, iar Pavel ne spune ca motivul pentru care Dumnezeu a dat poruncile sale oamenilor a fost dragostea fata de cel care trebuie sa le implineasca. Nu tot timpul omul vede poruncile ca fiind date din dragoste. Sa ne gandim la copilul care nu este lasat sa faca ce vrea el de catre parintii sai, la omul care citeste legea divina si o vede ca pe o limita pentru manifestarile sale, la cetateanul care tinde sa incalce unele din legile tarii in care traieste. Sa ne gandim la acele lucruri care ni s-a cerut sa le facem, si nu le putem refuza, ci le executam ca pe o porunca nedorita.

Cuvantul „paraggelia” care este tradus cu „porunca” in acest verset este aplicat atat legii date prin Moise cat si invataturilor morale a Evangheliei. Termenul acesta este folosit si in versetul 18 din acelasi capitol unde Pavel da o



Past. **Samuel Negrea**

serie de sfaturi practice lui Timotei. Putem spune ca aceste porunci pe care apostolul le dadea ucenicului sau erau din dragoste pentru el, pentru Evanghelie si credinciosi. Este usor sa dai porunci si dupa aceea sa spui ca sunt din dragoste, dar exista oare un mod prin care cel in cauza sa se poata verifica daca spune adevarul?

In primul rand este nevoie de onestitate cu sine insusi, iar dupa aceea se poate aplica sfatul lui Pavel cu privire la inima, cuget si credinta. Daca inima nu este curata, daca cugetul nu este bun si daca credinta uneori nu este autentica, atunci poruncile nu pot fi din dragoste. Daca nu este curata inima care este izvorul vietii, cum va fi curata dragostea care trebuie sa izvorasca? Poruncile trebuie sa vina dintr-o constiinta dreapta si sincera care se straduiește sa implineasca binele pe care-l cunoaste si in acelasi timp sa fuga de ce este rau („si sa pastrezi credinta si un cuget curat, pe care unii l-au pierdut, si au cazut din credinta” v9).

Dragostea crestina nu poate sa se mentina si sa se dezvolte

decat in atmosfera oxigenata de dreptate si sfintenie. In inima care exista simtaminte si atitudini duplicitare lipseste onestitatea iar dragostea autentica se ofileste. Este nevoie de o credinta neprefacuta care uneste sufletul omului cu Dumnezeul iubirii si al sfinteniei. O credinta prefacuta nu are putere vitala.

Prin intermediul credintei in Isus se obtine pacea care reinnoieste inima.

Efortul constant al crestinului trebuie sa fie acela de a mentine curate inima si constiinta si in felul acesta roadele naturale ale dragostei crestine se vor manifesta. Crestinul va intelege ca fiecare porunca divina este o expresie a dragostei Sale, iar daca ceva nu este inteles este nevoie de maturizare pentru a pricepe. Nu trebuie sa te indepartezi de ceea ce nu intelegi. Indepartarea conduce la ratacire. Mai bine sa stam langa un Dumnezeu pe care nu am reusit sa-L intelegem pe deplin si sa ne straduim sa crestem in cunostinta decat sa ne indreptam privirile spre „flecarii”. Acela care duce o viata de credinta sanatoasa nu-si pierde timpul cu lucruri lipsite de valoare.

Draga cititorule, acela care a dat legi divine este alaturi de tine acum cand tu incerci sa te convingi ca fiecare: porunca, sfat si recomandare a Sa este spre bine tau. Fa experienta traiirii dupa planul pe care El l-a avut pentru tine si cu siguranta vei fericit.



Nu te mai iubesc!

Iulian Sava

Iacov, dupa o calatorie lunga si lobositoare, inainte de a ajunge in casa lui Laban, a intalnit-o pe fiica acestuia, o fata frumoasa de care s-a indragostit repede. Atat de tare a placut-o ca i-a si propus tatalui ei: „Iti voi sluji sapte ani pentru Rahela, fata ta cea mai mica” Gen. 29:18. Si intr-adevar asa a facut, ba chiar mai mult, a slujit de doua ori cate sapte ani pentru ca Rahela sa fie sotia lui.

Nu incapa nici o indoiiala ca Iacov era tare indragostit de aceasta fata..

La inceput, cand cineva se indragosteste, este gata sa faca mari sacrificii pentru cel iubit: sa ierte, sa cheltuiasca timp si bani, ba chiar sa slujeasca paisprezece ani, ca in cazul lui Iacov; in cateva cuvinte sa lupte pentru persoana iubita. Nu sunt mari dificultati in a face fapte de genul acesta atunci cand esti

indragostit. Mai dificil este sa pastrezi constanta aceasta atitudine de-a lungul unei vietii intregi.

Cu cateva zile inaintea nuntii mele am fost intrebat: „Cum ai defini dragostea?” Raspunsul meu a fost: „Dragostea este o lupta”. Si acum, dupa cativa ani cred la fel. Dragostea este o lupta pentru a cuceri persoana iubita si apoi pentru a o face cat mai fericita. O lupta cu tine insuti si cu imprejurarile vietii, o lupta a credintei si o lupta impreuna cu Dumnezeu.

La inceput basmele, in care dupa eforturi supranaturale cei doi „s-au casatorit si au trait fericiti pana la adanci batraneti”; apoi romanele si filmele au creat o imagine gresita despre viata de familie. De cele mai multe ori se prezinta dificultatile prin care trec cei doi pentru a fi impreuna,

iar dupa aceea pare ca totul merge de la sine. Acesta nu este insa decat un mit. In realitate, atunci cand te casatoresti adevarata lupta a iubirii abea a inceput.

Foarte multi tineri fac pasul casatoriei avand o intelegere nerealista cu privire la ce inseamna adevarata dragoste.

Ei au fost invatati, direct sau indirect, ca a fi indragostiti este garantia suficienta a unei casnicii fericite. Nu de putine ori, dupa un anumit timp mai lung sau mai scurt, se aud cuvintele: „Nu te mai iubesc!” si statisticile arata ca rata divortului este intr-o crestere ingrijoratoare, ca sa nu mai spunem ca si multi din cei care raman casatoriti au o relatie jalnica. Este normal si necesar sa fii indragostit atunci cand te casatoresti. Dar indragostirea nu are asa de mult de-a face cu

De-a v-ati ascunselea!

Stanescu Ramona

Unul din jocurile copilariei pe care l-am indragit, a fost de-a v-ati ascunselea. Cine oare nu s-a lasat prins in vraja acestui joc cand a fost copil? Cu trecerea timpului am lasat in urma bucuriile copilariei am devenit oameni mari, cu preocupari serioase; zambim insa la imaginea nevinovata a unui copil facut ghemotoc, ascunzandu-se sa nu fie gasit...

Va mai jucat astazi de-a v-ati ascunselea?

Din nefericire nu este numai un joc nevinovat al copilariei, a devenit chiar o solutie pentru rezolvarea unor situatii. Si parca nu-ti vine sa crezi, vazand oameni mari jucandu-se de-a v-ati ascunselea.

Primul exemplu biblic l-am gasit in Geneza 3:8-10; „Atunci au auzit glasul Domnului Dumnezeu, care umbla prin gradina in racoarea zilei: si omul si nevasta lui s'au ascuns de Fata Domnului Dumnezeu printre pomii din gradina.” Gestul acesta era motivat de frica si de sentimentul vinovatiei. Vinovatul intotdeauna va fi ispitit sa

fuga de Dumnezeu. Vi s-a intamplat si dumneavoastra sa simtiti nevoia de a „fugi”, si de-a va „ascunde”? Sa realizati ca nu va puteti ruga, ca nu puteti sta de vorba cu Dumnezeu, ascunzandu-va dupa un anumit sentiment de vinovatie?

Un alt exemplu biblic este Iona, barbatul care nu vrea sa isi asume responsabilitatea misiunii pe care Dumnezeu i-a incredintat-o si fuge, incercand sa se ascunda de Fata Domnului: „Si Iona s'a sculat sa fuga la Tars, departe de Fata Domnului. S'a pogorat la Iafu, si a gasit acolo o corabie care mergea la Tars. A platit pretul calatoriei, si s'a suit in corabie ca sa mearga impreuna cu calatorii la Tars, departe... de Fata Domnului.” Iona 1,3.

Si daca ar fi vorba doar de prima familie si de Iona, dar mai sunt inca multi altii printre care si eu. In fiecare dimineata Isus ma cauta intrebându-ma: „Unde esti?” Eu nu raspund fiindca m-am ascuns. M-am ascuns dupa preocuparile mele atat de urgente si aman intalnirea cu Isus pentru mai

iubirea partenerului de viață, ci mai de grabă cu iubirea de sine. Suna ciudat dar este adevărat. Atunci când te îndrăgostesti ești plin de entuziasm, pentru faptul că ai găsit o persoană care te face să te simți fericit. Vedeti ceva altruism aici? Iubirea, însă, se manifestă atunci când persoana de care ești îndrăgostit te mai și supăra, atunci când trebuie să ierți, să ai răbdare, să te porți frumos, etc.

As parafraza cuvintele Domnului Hristos din Matei 5:38-48: „Ce lucru mare faceți dacă va iubiți partenerul de viață doar atunci când aveți motive să fiți îndrăgostiți de acesta? Oare nu fac și paganii la fel? Iubiți-l și atunci când va deranjează, vorbiți frumos atunci când va vorbește urat, fiți răbdători atunci când el este nervos, pentru că să fiți fiii lui Dumnezeu care iubesc în felul acesta.”

Dacă cineva simte că nu mai este îndrăgostit de sot sau soție, nu

trebuie să se grăbească să-i spună: „Nu te mai iubesc!” De fapt acesta este momentul când trebuie să se manifeste o iubire adevărată, matură și îndrăgostirea nu va întârzia să-și arate fața frumoasă. Cum? Să lăsam ca Dumnezeu, prin Spiritul Profetiei, să ne spună: „Desi pot apărea dificultăți, dileme și descurajări, nici sotul, nici soția să nu nutrească gândul că unirea lor este o greșală sau o decepție. Hotărâți-vă să fiți pentru celălalt tot ce puteți mai bine. Continuați cu atențiile de la început.

Căutați să vă mariti fericirea unul altuia. Manifestați dragoste reciprocă și aveți răbdare unul cu celălalt. Astfel căsătoria în loc să fie sfârșitul iubirii va fi, așa cum de fapt ar trebui să fie, începutul ei” M.H. pg.360. Observați, nu este complicat, dacă îndrăgostirea își mai pierde entuziasmul, aceasta este cea mai bună ocazie de a pune în mișcare forța inegalabilă a adevăratei iubiri.

«Întoarce-te acasă și povesteste tot ce ți-a făcut tie Domnul» Luca 8:39 p.p.
Invitam pe cei care au făcut o experiență personală cu Domnul să facă ceea ce a spus Mântuitorul, să o împărtășiască și altora trimetând-o scrisă la adresa: Samuel Negrea,
Via Peccioli 44, 00139 Roma,
e-mail negrea@libero.it

„Dragostea este tare ca moartea [...] Apele cele mari nu pot să stingă dragostea și raurile n-ar putea s-o inee.” Cant.cant. 8:6-7. Aceasta este adevărată iubire, cea care luptă și își asumă riscuri pentru cel iubit. Așa ne-a învățat Dumnezeu să ne iubim: „cum a iubit Hristos Biserica și S-a dat pe Sine pentru ea” (Ef. 5:23), cum ne-a iubit El. Ioan 13:34. Soti, soții, luptați lupta cea bună a iubirii și veți castiga premiul unei casnice împliniri!



tarziu. Ar fi vrut să îmi descopere ceva cu privire la timpul prezent, ar fi vrut să mă asigur de grija parintească a Tatălui, știind că mai tarziu ochii mei vor fi inundați de lacrimi și-mi va fi greu.

M-am ascuns după activitățile zilnice și după plăcerile lumii, după casa, după televizor și ...după ce nu m-am ascuns, numai să nu fiu găsită de Isus. La încheierea zilei mă chema din nou, dar sunt prea obosit, și-i de preferat să dorm. Așa că din nou m-am ascuns.

Zilele trec la fel, fără nici o diferență, aceiași întrebare din partea lui Isus și același răspuns din partea mea. Nici în Sabat nu-mi poate vorbi prea mult. Bucuria întâlnirii cu ceilalți mă face să uit de întâlnirea cu El. Mă ascund după gândul obținerii documentelor și al unui loc de muncă, după noutățile zilei pe care nu le pot citi în ziare, dar pe care frații le știu. Uneori mă ascund după predica pe care o tin, după imnul pe care îl cânt și chiar după rugăcina frumoasă pe care o spun cu glas tare la serviciul divin.

"De-a v-ați ascunseala" nu este pentru mine un joc, este modul meu de-a fi. Îmi este atât de

usor să mă ascund, încât o fac cu ușurință chiar și fața de semenii mei. Nimeni nu știe exact cum arată și unde mă aflu. Nu știe nimeni de care parte sunt și în plus mă simt bine să fiu mereu ascuns.

Există totuși o problemă; m-am învățat atât de ușor să dispar încât uneori mă întreb: "Unde sunt?" Atunci putea să mă ajuteți și să îmi spuneți unde m-am ascuns? Va rog nu îmi spuneți că nu sunt pe Nicaieri... Trebuie să fiu undeva!!

Mă pot ascunde până într-o zi, când, lângă corpul neansufletit al celei pe care am iubit –o atât de mult, voi înțelege cât valorează viața fără Isus; până într-o zi când la sfârșitul vizitei medicale mi se va spune grav și apăsător: "Îmi pare rău, ai cancer, pe tine numai Dumnezeu te mai poate salva..." și-atunci voi începe eu Să-l caut pe Isus. Sau poate până într-o zi când pentru mine prezentul nu mai este prezent ci doar trecut. Atunci va fi tarziu, prea tarziu.

M-am decis. Vreau să ies din ascunzătoare... Vreau să fiu găsit și să-l găsesc pe Isus. Este timpul să vii cu mine și să nu ne mai jucăm "de-a v-ați ascunseala" cu Isus.



Atingerea dragostei

Fr. **Andrei Cretu**

Dragostea, subiectul despre care s-au scris cele mai frumoase poeme, si poate si cele mai multe. De fiecare data cand ne gandim la acest subiect obtinem o imagine subiectiva, care depinde foarte mult de experienta fiecaruia dintre noi.

Daca as adresa intrebarea: „Ce este dragostea?” unei tinere, poate ca in raspunsul ei ar putea fi gasite urmele unui dulce parfum, sau ale atingerii catifelate ca ale unor petale de trandafir. Sau daca aceeasi intrebare ar fi adresata unui sot iubitor, probabil ca printre randuri s-ar putea citi urmele unei griji pline de tandrete fata de aleasa inimii sale. Daca aceeasi intrebare s-ar adresa unui bunic, cred ca drept raspuns am putea intalni bucuria de a vedea o samanta care a crescut, care a inverzit si care acum este plina de floare si rod.

Acestea sunt raspunsuri pe care fiecare dintre noi le putem simti intr-un mod sau altul in inimile noastre. Insa nu aceasta este intrebarea pe care vrem sa o aduc in discutie cu aceasta ocazie. Ci, intrebarea este urmatoarea: „Ce inseamna dragostea lui Dumnezeu pentru tine?”

Si la aceasta intrebare stiu ca raspunsurile variaza in acelasi fel pornind de la raspunsuri tipice, care depind de o traditie mostenita si pastrata cu drag in noi, primita de la parintii nostri, de la bunicii nostri cu o foarte bogata experienta in credinta, sau poate primita de la „unchiul”, batranul prezbiter, care a supravegheat cresterea fiecaruia dintre noi, in micuta noastra biserica si se poate ajunge pana la raspunsuri in care

se vede urma unei experiente speciale traite cu bunul nostru Tata. Totusi, doresc sa mai adaug ceva la aceasta intrebare. Care ar fi raspunsul pe care vi l-ati oferi, atunci cand aceasta intrebare este ridicata de un sot imobilizat la pat, care a pierdut tot ceea ce avea mai scump: familia si sanatatea. In acest moment, parca toate raspunsurile noastre dinainte pregatite, cu o mare incarcatura teologica si emotionala, chiar si acele raspunsuri bazate pe o bogata experienta trecuta, se tocesc si in fata nu ne lasa altceva decat o puternica criza existentiala. Care mai este acum raspunsul nostru?

Am ascultat nu de mult, un pastor drag mie, care povestea momentul in care a fost nevoit sa participe la funeraliile tatalui uneia dintre tinerele surori ce apartinea bisericii sale. Ajuns acolo nu a putut sa rosteasca nici un cuvânt, decat sa aseze mana sa pe mana acelei surori si sa astepte asa pentru mai mult timp in tacere. Dupa cativa ani, avea sa auda din partea acelei surori ca cele mai linistitoare „cuvinte” pe care le-a primit la moartea tatalui ei au venit de la persoana care a stat langa ea si a acompaniat durerea ei printr-o tinere de mana.

Incercati, intr-o seara sa va luati putin timp liber si sa priviti cerul. Undeva departe veti vedea un loc ceva ca un fel de praf luminos, foarte dens. Nu este altceva de cat o galaxie foarte departata. Aceasta reprezinta o foarte mica parte dintre toate galaxiile care exista, iar pamantul nostru este un mic punct, cat intepatura unui ac, la

marginea acestei harti. Si toate aceste lucruri au fost create de unul si acelasi

Dumnezeu, care in marea Sa dragoste pentru noi, a fost dispus sa renunte la toate aceste lucruri, si in clipa in care suferinta mea si a dumneavoastra ne apasa, a venit langa noi, a pus mana Sa asupra mainii mele, iar lacrimile mele sau impreunat cu lacrimile Sale. Iar daca totul s-ar termina aici, nu ar fi nimic. Pentru ca El a fost dispus sa ma ierte si sa imi pregateasca o viata noua (1 Ioan 4:9)

De ce atunci, daca El vine si e dispus sa transmita dragostea Sa fiecaruia dintre noi, nu toti reusim sa simtim acest lucru?

Cine nu iubeste nu a cunoscut pe Dumnezeu... (1 Ioan 4:8) Ai cunoscut dragostea lui Dumnezeu? Ai simtit dragostea Sa? Daca nu stii raspunsul la aceasta intrebare, atunci priveste la modul in care te raportezi fata de aproapele tau si vei gasi raspunsul. Daca sunt dispus sa accept dragostea Sa, El este gata sa mi-o ofere din belsug, si voi simti pe deplin acest lucru pentru ca mana per care El o atinge se va incalzi, dar nu numai atat ci si intreaga mea inima va fi dispusa sa reflecte aceasta dragoste. Daca nu o voi accepta, niciodata nu voi fi in masura de a raspunde la intrebarea pe care am adresat-o la inceput.

Bernard de Clairvaux, numit si „Doctor gura de miere”, un renumit orator al secolului XII, afirma ca „Exista o singura masura a iubirii, aceea de a iubi fara masura”.

Lasa asadar libera dragostea Tatalui tau sa iti atinga inima si sa o incalzeasca, iar atunci masura dragostei tale va fi fara masura, pentru ca vine dintr-un izvor fara sfarsit.



Una obra misionera muy bendecida

Por **Martha Alvarez Rios**

Toda Escritura es inspirada por Dios, y es útil para enseñar, reprender, enmendar e instruir en justicia, para que el hombre sea perfecto, cabalmente instruido para toda buena obra» 2 Timoteo 3:16

Las culturas pueden existir y florecer sin escritura, pero no hay civilización sin el arte de escribir. La escritura era considerada un don divino: el término «jeroglífico» significa literalmente «caracteres sagrados grabados», pero su complejidad la hizo poco popular; así, la providencia divina permitió que se inventaran sencillos sistemas de escritura que permitieron que un mayor número de personas accedieran a los beneficios del alfabetismo y luego dió la orden a Moisés de escribir la historia y las leyes de su pueblo para la instrucción de las generaciones futuras (Ex. 17:14; 24:4), de tal manera que ya en los tiempos del Nuevo Testamento el arte de leer y de escribir estaba muy difundido.

En los albores de la civilización, se usaron una gran cantidad de materiales para escribir: tablillas de arcilla fresca, rollos de papiro, cuero, pergamino, tablillas de madera recubiertas de cera, los óstracas o trozos de alfarería, a través de los cuales nos han llegado la Palabra de Dios, con copias hechas al ritmo humano, hasta la invención de la imprenta. Hoy día la Palabra de Dios se encuentra difundida ampliamente en libros, revistas, folletos, discos, cassetes, filmas, películas, floppy disk, cd-rom, en las páginas casi infinita del ciberespacio.

Dios nos ha dado la maravillosa oportunidad de saber que en el 2002, La Biblia ha sido traducida en 2300 idiomas del

mundo y según la Sociedad Bíblicas Unidas, la Biblia continua a ser el libro más traducido, con 405 idiomas, lenguas y dialectos en que la Biblia está traducida en su plenitud, 1034 de Nuevos Testamentos y en 2303 se encuentran muchas porciones de la Biblia ya traducidas, significando así que en poco tiempo se cumplirán las proféticas palabras de Cristo.

«Y este evangelio del reino será predicado en todo el mundo, por testimonio a todas las naciones, y entonces vendrá el fin» (Mt. 24:14). Esa es nuestra esperanza, como adventistas allí fundamentamos también nuestra fe.

Nuestra memoria es limitada, por eso un ministro presenta fielmente el mensaje pero no podemos retenerlo todo. La página impresa es por lo tanto indispensable, no sólo para llamar la atención hacia la importancia de la verdad divina, también para arraigar y fortalecernos y para afirmarnos contra los errores engañosos. Las revistas y los libros son los medios que el Señor tiene para mantener el mensaje continuamente a nuestro alcance, esclareciendo y confirmando la verdad, en un trabajo más grande y duradero que el que puede realizar el ministerio de la Palabra obrando solo, es por eso que escribir y distribuir literatura se constituye en una obra misionera muy bendecida.

A través del espíritu de profecía sabemos que la

influencia de la página impresa llegará a ser tan fundamental en la predicación del evangelio que, «más de mil personas se convertirán en un solo día, la mayor parte de las cuales adjudicarán sus primeras impresiones a la lectura de nuestras publicaciones» (Elena de White, *Evangelismo*, p. 503).

Tú, tienes tus manos, el *Messaggero Adventista* que desde 1926 y mensualmente es el órgano de divulgación y comunicación adventista en la Unión Italiana.

Esta página es para nosotros la certeza de estar en una familia que nos ama y nos sostiene, pensada para que tú expreses tu gratitud y amor a nuestro Creador, tu esperanza y tu fe a través de artículos, testimonianzas, poesías, noticias, fotos; como una oportunidad para ti de colaborar con Dios en la difusión del Evangelio a todo el mundo. 

Te invito a escribir y también a suscribirte. Así hacemos sentir nuestra activa presencia en Italia y en el corazón de la iglesia, y daremos apoyo a la página en nuestro idioma, tenemos alimento espiritual para nosotros y para compartir. Espero pronto vuestra respuesta positiva y constante. Contactar a la coordinadora: Martha Alvarez Rios
Via Andrea Costa 19
00177 Roma
teléfono: 06 25 748 19
martraba@yahoo.it.



Baptism: thirty-eight people are baptized in less than two ecclesiastical years in Palermo

Since its organization on 6th April 2000, the Ghana SDA church in Palermo has written more than one hundred and sixty-eight names in its register. The church, being the first Ghana SDA church to be organized in Italy, has been making all efforts to promote evangelism in the city of Palermo in particular and Sicily in general through Annual Public Campaigns, outreach and Sing-song Programmes which have contributed immensely to the formation of other churches, companies and groups in the central and northern parts of Italy.

Internal revival

In March 2003, Pastor Frank Owusu Sekyere, a Ghanaian

by **Asuo-Afram Kaakyire**

Pastor who had earlier on arrived in Italy to help nurture Ghana SDA churches, visited Palermo. He utilized his two weeks visit by conducting an internal Revival Programme. The theme for the Programme was: Walking with God. The slogan being «More prayer more power, little prayer little power, no prayer no power». More than eighty participants attended each of the evening conferences. The Revival helped a lot to enhance the unity self-service and spiritual capabilities of church members.

Baptism

On 22nd March 2003, Pastor Frank Owusu Sekyere baptized

seven people who had already been prepared in the church for baptism. He was helped greatly by Pastor Giuseppe Laguardia, the outgoing Palermo District Pastor.

2003 Evangelistic Annual Public Campaign

In August this year, the church has programmed to embark on a massive Annual Public Campaign to win more souls. The main speaker being Pastor Frank Owusu Sekyere. 

Pastors Frank Owusu Sekyere and Giuseppe Laguardia posing with the seven people who were baptized and some elders in the Palermo Ghana SDA church





Thy will be done

by **Jesus C. Agol, Jr**

In this manner therefore pray ye: *Our Father which art in heaven. Hallowed be Thy name. Thy kingdom come. Thy will be done in earth, as it is in heaven.*" (Matthew 6: 9, 10- AKJV)

"Thy will be done in earth, as it is in heaven." This is the third and final "Thy" petition, which centers on God. It is unfortunately true that millions have repeated the words "Thy will be done" without the faintest notion of what God's will is. Perhaps even more alarming is that even more people have repeated these words without any intention whatever of seeing to it that the Father's will is done. Praying His will to be done provides the very foundation for our prayers. We are asking that God's will be done in our lives and the world surrounding us.

I suspect that we often get in reverse, and pray as if we expect God to change the universe just to accommodate us. We treat God little better than a genie in a magic lamp. We make our wishes known, we expect God to change the universe to give us what we want. The petition "Thy will be done" is in the aorist tense in the original Greek, which indicate "point" action. When we ask "Thy will be done", we must be willing to do it right now. Notice we are not asking God to change His will or to bless our will, we are asking Him to help us find and do His will in our lives. When we pray "Thy will be done", we are praying for at least three things. [Elmer Towns, *praying the Lord's Prayer for Spiritual Breakthrough* .

Ventura Calif: regal, 1997), p.98]

To discover what God's will is. Psalms 119: 18 states, "Open my eyes that I may see the wondrous things from your law." Before we can do God's will, we need to know, first of all, His will. To pray "Thy will be done" is a commitment to knowing God's will as revealed in His Word. Naturally it follows that if we are going to know the will of God in our everyday affairs, we are going to have to read His the book in which His will has been laid out.

To understand what God's will is. There seems to have a lot of confusions over deciding what God's will is, when dealing with some practical issues. The following are some guidelines to help us:

Is what I am concerned about in agreement t with what is expressed in His word? If so, fine; if not, don't do it.

Have you faced a similar situation before? If so, what did God reveal to you at that time? If you made a mistake, don't repeat it!

Make a decision a matter of quiet and earnest prayer. Ask the Father to impress on your spirit as to the proper course of action.

"If any of you lacks wisdom, let him ask of God, who gives to all liberally and without reproach, and it will be given to Him".

James 1: 5 (NKJV)

Take your time. Do not make hasty and impatient decisions. God is seldom in a rush about things. [drawn from W Phillip Keller. *A Layman Looks at the*



Lord's Prayer. (Chicago: Moody, 1976) pp. 83, 84]

To submit to God's will. It is not enough just to know the will of God, one must then apply it. "Thy will be done" is, in reality, a prayer of submission. According to Romans 12: 2, it is our privilege to submit to that "... good and perfect will of God." The truth is that the cause of all the unrest, frustration, unhappiness, and sense of powerlessness in our lives can be traced to trying to follow our own self-will. At the back of all our failure is the desire to have our own way, not God's way.

Finally, to glibly recite the Lord's prayer is futile, but to cogitate upon its spiritual and revolutionary implications motivates us to re-examine the truest sense of our sincerity. 

La salute vien... *credendo*

Il Ministero della Salute interviene su temi cari agli avventisti

di **Lucio Altin***

In questi ultimi mesi, il ministro della salute, Girolamo Sirchia, con l'appoggio del Consiglio dei Ministri, ha promosso l'educazione alla salute attraverso campagne di informazione sui danni del tabagismo e di un'alimentazione scorretta.

Anche il ministro della pubblica istruzione, Letizia Moratti, è stato coinvolto in queste iniziative che hanno una particolare rilevanza nell'ambiente della scuola. Non possiamo che rallegrarcene. Ben vengano tutti gli sforzi, di qualsiasi parte politica, orientati verso la valorizzazione dell'armonia rispetto alle leggi naturali. Chi ha una mentalità laica ne apprezza i vantaggi per gli individui e per la società. Chi, come noi e altri cristiani, scorge dietro a queste leggi un Creatore che le ha progettate intenzionalmente può gioirne ancora di più, vedendone accresciuta di fatto la credibilità. Oggi, la sensibilizzazione verso questi temi è aumentata, anche se purtroppo solo dopo averne constatato i danni già subiti. Ma è sempre un bene che se ne parli, e in maniera costruttiva. Saremmo tentati di dire con fierezza: «È da quasi 140 anni che ci battiamo per questi obiettivi!», ricordando che sin dal 1861 la rivista avventista *Health Reformer* diffondeva il principio della medicina preventiva, anticipando lo sviluppo che avrebbe avuto il messaggio della salute nel mondo.

Ma noi siamo veramente consapevoli della preziosità di questo messaggio che ci ha contraddistinto per così tanto tempo? Credo che abbiamo bisogno di sve-

gliarci e *rivitalizzare* anche questo nostro patrimonio nella sua profondità e ricchezza, a maggior ragione oggi che l'interesse per il benessere personale presso la popolazione è alto. Facciamo una piccola verifica attraverso i più recenti sviluppi della ricerca medica, e vediamo che cosa troviamo.

Caffè

Dean Hamer, capo ricercatore genetista presso i National Institutes of Health (USA), ha scritto: «Quando la caffeina entra nel corpo per la prima volta produce sul consumatore una lieve scarica, ma quando il sistema si abitua alla droga, i consumatori abituali si sentono impigriti se *non* ce l'hanno. Può sembrare strano usare il caffè per introdurre il problema molto serio e potenzialmente letale della dipendenza. La caffeina è, dopo tutto, la droga più popolare del mondo... ma è sempre una droga. Una droga psicoattiva. Produce stati fisici e mentali alterati e cambia il modo di sentire della gente».¹ Se non sapessi chi è l'autore, un linguaggio così esagerato mi farebbe pensare a qualche fanatico igienista che ce l'ha con quelli che si godono la vita. Eppure...

Alcol, fumo e droghe

Gary Hopkins, medico e ricercatore, e la collega Joyce Hopp hanno svolto una ricerca su studenti frequentanti scuole avventiste (di

cui il 93,3% erano avventisti). Scrivono: «Abbiamo riscontrato che quando i genitori usavano almeno una di queste tre sostanze [alcol, tabacco, o marijuana] c'era un rischio molto maggiore che i loro studenti [sic!] usassero tutte le droghe esaminate». Inoltre, verificarono che «studenti che usavano o avevano provato droghe avevano avuto più esperienze sessuali di quelli che non le avevano provate».²

Anche se vorremmo credere che questi dati si riferiscano solo a studenti e genitori non-avventisti, purtroppo potrebbe essere così solo in parte. Gli autori aggiungono che «questi studenti e i loro genitori erano avventisti del 7° giorno, i quali, secondo la loro religione, non accettano l'uso di nessuna di queste sostanze».³

Gli autori sono avventisti, e riportano onestamente quanto hanno trovato. C'è di che riflettere.

Dieta vegetariana

Uno studio pubblicato nel 1998 ha confrontato il tasso di mortalità di più di 76.000 persone tra vegetariani e onnivori esaminati per circa 10 anni, tenendo conto dell'età, del sesso e se fumatori o no. Ai vegetariani fu riscontrato un tasso di mortalità del 24% inferiore per ischemia cardiaca.⁴

Un altro studio del 1999 in *The American Journal of Clinical Nutrition*, effettuato su 34.192 vegetariani, tutti avventisti viventi in California, rivelò una vita globalmente più sana e rischi più bassi per il diabete mellito, l'ipertensione e l'artrite rispetto ai non vegetariani.⁵





Già alcune decadi fa, altri studi avevano prodotto risultati simili. Ma da bravi italiani, noi siamo diffidenti, soprattutto verso ciò che tocca da vicino la gola e lo stomaco! Eppure ...

Fede, soddisfazione nel matrimonio e stili di vita

Harold Koenig è direttore della ricerca presso la Duke University e sul potere di guarigione della fede riporta che «Maggiori indagini hanno dimostrato l'esistenza di una simile correlazione tra profonda fede religiosa e soddisfazione del proprio matrimonio presso gli avventisti del settimo giorno del Midwest». ⁶ Con tante crisi matrimoniali in giro, purtroppo anche nelle nostre file, questo è un dato incoraggiante. Da notare che si riferisce a esperienze di fede «profonda»! Lo stesso autore, Koenig, cita ancora almeno due volte gli avventisti nel suo libro ottimamente documentato. In entrambe le citazioni ci associa, per analoghi stili di vita, ai mormoni. Una prima volta, in quanto «praticano quotidianamente la sana temperanza»; ⁷ una seconda, vedendoli caratterizzati da «una dieta più sana e da stili di vita meno rischiosi». ⁸

Sostegno sociale, cardiocirurgia e fede

Thomas Oxman, ricercatore della facoltà di medicina di Dartmouth, ha studiato 232 pazienti di mezza età che avrebbero dovuto subire interventi chirurgici rischiosi come by-pass e/o sostituzione di valvole aortiche. Controllò il tasso di mortalità nei sei mesi successivi in relazione a due variabili: il sostegno sociale di un gruppo attivo e una fede che produceva conforto e forza.

I risultati furono molto interessanti: coloro che traevano conforto e forza dalla fede e frequentavano regolarmente un gruppo at-

tivo, risultarono *14 volte meno* inclini a morire nei sei mesi successivi, mentre quelli che non traevano conforto e forza avevano il rischio *3 volte in più* di morire. Per quelli senza il sostegno sociale, il rischio era *4 volte di più*. Di coloro che si erano definiti «profondamente religiosi» *nessuno* morì in quei sei mesi. I ricercatori conclusero che «l'assenza di forza e conforto religioso era la sola variabile religiosa "unicamente connessa alla mortalità"». ⁹

Salta agli occhi che, se utilizzassimo consapevolmente gli incontri ecclesiali di approfondimento della Parola e di condivisione (vedi Scuola del Sabato), di adorazione e di preghiera, di pianificazione del servizio e di evangelizzazione, ecc., *ne trarremmo noi stessi un beneficio diretto per la nostra salute!* Da meditare.

Conclusione

Il ministro Sirchia ha usato parole che ci sono molto familiari, come i modelli negativi dei film in cui i protagonisti fumano. Parole che conosciamo come «prevenzione», «educazione alla salute», «campagna antifumo», «fumo passivo», ecc. In questa direzione stiamo camminando insieme. In qualità di credenti, abbiamo il privilegio di pregare, come richiesto dall'apostolo Paolo, per i governanti perché facciano le scelte giuste per la nazione. Ma il nostro compito va oltre. Abbiamo bisogno di svolgere un ruolo di stimolo e di sostegno per le iniziative positive e condivisibili.

Come in passato i giovani avventisti sono stati promotori di una campagna contro l'alcol, oggi possiamo continuare a esprimere la stessa posizione anche verso il fumo e altri stili di vita dannosi, riconosciuti tali dalla ricerca più corretta. Voglio sperare che i giovani di oggi si dimostreranno sensibili a questi valori che la società

contemporanea va riscoprendo e rivalutando. Credo di aver capito che la riforma della salute che i nostri pionieri ci hanno tramandato non riguardasse solamente il nostro benessere in generale, ma avesse anche molto a che fare con il mettersi in sintonia con lo Spirito di Dio. Si tratta di creare l'ambiente giusto (il tempio) nel nostro corpo perché esso possa «abitare in noi», non come un immigrante precario senza permesso di soggiorno, ma come un primo cittadino a pieno titolo. Come un re, morto e risorto per la nostra liberazione dalla schiavitù d'Egitto. E nel nostro carattere ognuno di noi può riconoscere con umiltà qualche reperto archeologico del «proprio» Egitto. 

NOTE

¹ Hamer, Dean & Copeland, Peter, *Living with Our Genes*, Anchor Books, Doubleday, N.Y., 1998, pp. 128-130

² Hopkins, Hopp et al., 1998 «AIDS Risk Among Students Attending Seventh-day Adventist Schools in North America». *Journal of School Health*, 68(4): 141-145

³ Hopkins, Gary L., & Hopp, Joyce W., *It Takes a Church.*, Pacific Press P.A., Nampa, Idaho, 2002, pp. 65-70

⁴ Kay, T.J. et al., «Mortality in Vegetarians and Non-vegetarians: a Collaborative Analysis in 8.300 Deaths among 76.000 Men and Women in Five Prospective Studies», *Public Health Nutrition* 1 (1998): 33-41

⁵ Fraser, G.E., «Association between Ischemic Heart Disease and All-cause Mortality in non-Hispanic White California Seventh-day Adventists», *American Journal of Clinical Nutrition*, 70/3 supp. (1999): 532S-538S

⁶ Koenig H., *Il potere di guarigione della fede*, Armenia, Milano 1999, p. 72

⁷ *Ibidem*, p.79

⁸ *Ibidem*, p. 202

⁹ Citato da Koenig, *ibidem*, pp. 231-233. La ricerca originale fu pubblicata nel 1995 sulla rivista *Psychosomatic Medicine*

*Presidente della Lega Vita&Salute

Molte patrie, una sola Chiesa

di **Maria Laura Massimini**

Come crescere integrati. Lo spiega l'anziano della chiesa di Roma Lungotevere

Leggendo nell'editoriale del Messaggero di aprile la frase «essere chiesa insieme», ho provato il desiderio di raccontare un'esperienza che sto tuttora vivendo nella mia comunità, ed è un'esperienza che affronta l'essere chiesa insieme da un punto di vista sociale. Sono ormai quasi quattro anni che la nostra comunità ha un'agape permanente, tutti i sabati. Tale programma era cominciato con un'agape al mese, poi, sotto la spinta di alcuni fratelli, ne abbiamo fatto un programma fisso.

Ora, la mia comunità di Roma Lungotevere è composta, oltre che dagli italiani, anche da diversi stranieri, e inoltre, essendo la chiesa al centro della capitale, molto facilmente riceviamo visite internazionali. In questo necessario contatto con fratelli e sorelle stranieri, mi sono trovata immersa in una realtà per molti versi diversa dalla mia.

Così, il tempo dedicato all'agape mi ha permesso di approfondire la conoscenza personale con tanti membri stranieri, riuscendo a incontrarmi con la realtà dell'altro in momenti al di fuori di quelli canonici, riservati cioè al culto mattutino e ai normali programmi ecclesiali.

Nel tempo di questa quadriennale esperienza di convivenza, sono stati molti gli aspetti che mi hanno fatto riflettere. Vorrei solo accennarne qualcuno: la prima cosa che mi ha colpito è stata la semplicità con cui questi fratelli e sorelle si pongono di fronte all'altro.

Ho provato tenerezza vedendo la gratitudine con cui questi fratel-

li esprimono la gioia di potersi ritrovare ogni sabato intorno a una tavola insieme con fratelli e sorelle in fede.

Molti di loro non hanno parenti qui in Italia, sono soli e, dopo una settimana di lavoro e di solitudine affettiva, il fatto di poter avere un pasto insieme con coloro che sono la loro famiglia spirituale è un qualcosa che per loro può essere davvero importante.

Sono rimasta meravigliata per la rassegnazione e l'umiltà con le quali, questi fratelli extracomunitari, presentando i problemi che stanno affrontando, chiedono a noi consigli per risolver al meglio le loro difficoltà.

Molti dimostrano l'umiltà di chi ha subito già diverse sconfitte, senza smettere di lottare per se stessi e per i propri cari perché si spera in un futuro migliore, aggrappandosi alla nostra fede comune. Il concetto che sento più spesso esprimere è: «Il Signore sa che ho bisogno di questo, sa che ho bisogno di lavorare e farà qualcosa per me».

A volte, constatando la risposta del Signore alle loro preghiere, sono pieni di entusiasmo, e ce ne fanno partecipi raccontando la loro esperienza appena vissuta e ringraziando Dio pubblicamente con il resto della tavolata.

A volte, mi capita di vederli indifesi, timidi; molti non parlano neanche perfettamente l'italiano, e magari dobbiamo ripetere la stessa frase due volte prima di comprenderci, ma al di là di questa difficoltà, ho potuto scoprire un mon-

do diverso con cui confrontarsi.

Sì, perché la nostra agape ha ospitato una rappresentanza di una buona parte di questa terra: americani, francesi, giapponesi, romeni, bulgari, finlandesi, argentini, russi, ucraini, tedeschi, coreani, africani, inglesi e dimentico sicuramente degli altri.

Ed è un dato di fatto che in questi incontri così multiformi ci sia stata una reciproca conoscenza, un vicendevole scambio di nozioni e atteggiamenti, di abitudini non solo culinarie, di conoscenze linguistiche e di varia umanità, simpatica e tutta da scoprire.

Per chi ha voluto o saputo approfittare dell'occasione, è stato facile mettersi all'ascolto dell'altro, prerogativa del vero cristiano, vivendo così momenti in cui ci si conosce e si cementa la fede comune, vivendo una realtà nella quale ognuno dona qualcosa e impara contemporaneamente qualcosa dall'altro, costruendosi così un'esperienza che diventa parte del proprio patrimonio personale e della propria crescita cristiana.

Ho potuto constatare che la gentilezza d'animo, così come l'umiltà e la grande ricchezza di uno spirito mansueto, non sono prerogative di una particolare nazionalità o di un colore di pelle.

Ora io credo di non avere una risposta precisa alla domanda se sia più logico incoraggiare la costituzione delle comunità secondo le varie etnie o meno, e penso che, forse, possa anche non esistere una risposta valida per tutti, ma credo che debba essere il contesto



della comunità a fornire una risposta adeguata. Sicuramente le esperienze sono molteplici, forse non tutte positive come la mia, ma credo che laddove è possibile si dovrebbero unire le diverse realtà.

Mi è capitato più di una volta di considerare questi fratelli come

«italiani», anche se magari mi stavano parlando nella propria lingua, forse perché le tante patrie cui apparteniamo ci sembrano già una sola, dal momento che ci possiamo amalgamare in giorno di sabato, intorno alla stessa tavola sulla quale ognuno pone ciò che ha

da offrire al prossimo, richiedendone la benedizione da parte del nostro Padre celeste, consapevoli che, in qualunque lingua sia fatta la preghiera, il nostro Dio le comprende tutte. Finalmente, siamo quasi ritornati a casa. Ne sia lode al Signore! 

(segue da p. 5)

La fedeltà è stata paragonata alle radici di questo grande olivo (Rm 11), l'unità nella diversità è stata immaginata come la moltitudine dei rami che si protendono da un unico tronco... Ma un albero con radici e tronco solamente è un aborto della creazione. Una comunità con forti radici nella Parola di Dio e unita nell'amore ma che non comunica all'esterno non adempie al mandato che il Signore le ha affidato.

Parafrasando una canzone di Sergio Endrigo, il fr. Jacques, che non sa neppure chi sia il cantautore italiano, ha dimostrato come «per fare tutto ci vuole un fiore». L'albero fiorito, l'albero che profuma e vive la speranza del frutto rappresenta l'ideale naturale al quale dobbiamo tendere per essere veramente ciò che il Signore desidera che diventiamo.

L'evangelizzazione, il fiore, dovrebbe essere il risultato spontaneo e naturale del lavoro delle radici e dei rami. Alla pertinente im-

agine dell'albero, il fr. Doukhan ha fatto seguire dei pensieri concernenti il contenuto della nostra testimonianza.

Diversità

L'evangelizzazione dovrebbe tener conto del principio della diversità, siamo chiamati a portare agli altri quello che non hanno ancora. Se ci uniformiamo al *mondo* non possiamo comunicare l'alterità del regno di Dio. Al contempo però, dobbiamo ricordarci che la diversità non deve essere eccessiva, altrimenti la comunicazione diventa impossibile. Il cristiano avventista è stato chiamato a uscire da Babilonia (confusione, non comunicazione), ma corre il rischio di entrare in un'altra Babilonia nella quale si comunica in una lingua incomprensibile per coloro che non ne fanno parte. Dobbiamo trovare dunque un equilibrio nella nostra differenza: perché, se lo siamo poco non va bene, se lo siamo troppo, idem.

La parabola del sale utilizzata dal Signore può essere utile per valutare il giusto equilibrio. Il sale serve a rendere gustosa una pietanza, se ce n'è troppo poco le vivande risultano insipide, se ce n'è troppo il piatto è immangiabile.

Confronto

Per comprendere la verità, abbiamo bisogno del confronto con gli altri. Senza il confronto, la verità non può essere capita pienamente. La verità va forgiata. La verità deve essere praticata, per essere compresa, così come un laureato



Lucio Altin e Jacques Doukhan

in medicina può assimilare pienamente quello che ha studiato solo nel momento in cui lo sperimenta.

Senza il confronto, il profumo del fiore non serve a nessuno.

Gli uomini di Dio sono chiamati a testimoniare della verità vivendo nel mondo. La vita di Daniele in Babilonia e la vita del Signore Gesù in compagnia delle persone le più disparate, ci illustrano quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento nei confronti della vita.

Amare non è difficile, ma è nel farsi amare la difficoltà. Se non ci amano, non ci ascolteranno mai.

Evangelizzare significa interagire con le persone che ci stanno vicine e non comunicazione forzata del Vangelo. È probabile che ci serviamo di strumenti artificiali (sondaggi d'opinione, conferenze, ecc.) perché abbiamo difficoltà a instaurare un dialogo che permetta il processo naturale che porta l'albero a maturare i frutti.

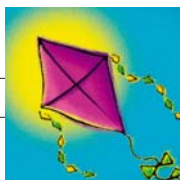
Senza la fedeltà, senza le radici, l'albero non può sopravvivere.

Senza i rami dell'unità nella diversità, l'albero non può sussistere. Senza i fiori e i frutti dell'evangelizzazione, l'albero non ha ragione d'esistere. 

*Pastore presso la comunità di Bovisio



Vincenzo Annunziata e Stefano Pellegrini, responsabili del settore tecnico



La cicala ottiene giustizia

DI GIOVANNI NEGRO

Cari bambini, conoscete la storia della formica e della cicala? Penso proprio di sì. Perciò vi voglio stupire con questa storia che forse in seguito cambierà la vostra opinione sulla cicala.

Un giorno la cicala, stanca di essere calunniata davanti ai bambini di tutto il mondo come animale che spreca il suo tempo a cantare, si presentò davanti alla giuria del tribunale della terra che, per l'occasione, si era riunita al gran completo. «Basta con questa calunnia, con questa storia con la quale mi fate passare per una pigrone!».

«Ah, no?», fece il giudice severamente. «E allora che fai?». «Frinisco, signor giudice, non canto, frinisco, rallegrando il cuore di coloro che mi ascoltano». Tutti i presenti, compresi i bambini che erano interessati più di tutti, si concentrarono un attimo a considerare la novità. Il giudice disse: «Eppure un certo favolista greco, Esopo, ha detto che tu, dopo aver passato l'estate a cantare, sei andata a chiedere qualche granellino alla formica». La cicala, presa dalla rabbia, fece vibrare le sue ali, poi rispose: «Quell'Esopo ha raccontato un mucchio di fandonie sugli animali e, soprattutto su di me, ne ha dette tante!».

Un mormorio accolse le parole della cicala. I bambini incominciarono a prendere appunti. Nessuno mai, prima di allora, aveva osato criticare apertamente il famoso Esopo. Così, il giudice mandò a chiamare Esopo. Quando costui, ormai vecchio, appoggiato a un bastone, arrivò, il giudice gli chiese da quale fonte avesse preso le notizie riguardo alla cicala.



«È vero, - disse Esopo - io ho scritto quelle cose sulla cicala perché me le ha raccontate la formica». «Quella sì che è buona!», esclamò la cicala quasi piangendo. «Pensate che durante l'estate la lascio succhiare la linfa sui tronchi dove io ho fatto l'incisione. È un'ingrata che aspetta la mia morte per farmi a pezzi». Il giudice, dopo aver ascoltato con attenzione quanto esposto dalla cicala, disse: «Quello che tu dici è molto grave. Voglio verificare a fondo quanto hai detto. Hai qualcuno che può testimoniare a tuo favore?». «Certo, ne ho uno molto importante: lo scienziato francese Jean-Henry Fabre che è uno studioso e amante degli insetti. Lui ha visto e sa tutto». Il giudice convocò in tutta fretta il signor Fabre che confermò tutto quello che la cicala aveva detto. Inoltre aggiunse: «La cicala è un insetto buono e generoso, forse un po' timida ma, con il suo cantare, rallegra il cuore a tante persone». Nella sala del tribunale si fece un silenzio impressionante. Tutti i bambini attesero con ansia il ritorno della giuria per la sentenza. Dopo alcuni minuti, la giuria rientrò e pronunciò il suo verdetto: «In nome della verità, dichiariamo che la cicala è stata ingiustamente calunniata fino ad ora. D'ora in avanti sarà proibito in tutte le scuole raccontare la favola della cicala e della formica. Pertanto, la formica, che è ricca e benestante, è condannata alle spese del processo!». Cari bambini, questo racconto vi ha sorpresi? Se vi foste trovati voi al posto della giuria, quale giudizio avreste emesso? Posso dirvi che anch'io avrei assolto la cicala associandomi al verdetto del giudice.

Forse il favolista Esopo non dava importanza al frinire spontaneo della cicala. Neanche gli scribi e i sacerdoti davano importanza alla lode che i bambini innalzavano a Gesù nel tempio, tanto che sta scritto: «Ne furono indignati» (Mt 21:15-16). Essi cercarono di far cessare quelle esclamazioni felici e spontanee dei bambini, ma Gesù intervenne e li difese rimproverando coloro che si erano scandalizzati dicendo: «Non avete mai letto che dalla bocca dei fanciulli e dei lattanti il Signore avrebbe tratto lode?». Bambini, vi siete mai chiesti come mai Gesù ha scelto proprio voi? Perché la vostra voce è la più bella, la più brillante, la più spontanea, e il Signore vi spinge a essere suoi testimoni con la lode e il canto.

(Adattata da *Tante letture* di Giovanni Motta)





Affinché loro *crescano*

Prima esperienza di impegno evangelistico pubblico condotto in contemporanea da membri di chiesa nel quadro di Go One Million



di **Paolo Benini***

Un progetto di evangelizzazione pubblica condotto da 7 membri di chiesa: Luciano Bernava (Caltagirone), Gabriella Cava-
lieri (Vittoria), Giovanni Mercuri e Antonino Tassone (Plaesano), Liborio Lombardo (Palermo), Concetta Bognandi (Piazza Armerina), Franca Sanfilippo (Assoro), ai quali, per solidarietà, mi

sono aggiunto anch'io!

In quest'esperienza, che per tanti versi sa di pionierismo, i nostri sette si sono lanciati, preparandosi personalmente e coadiuvati dal pastore locale e dal comitato di chiesa, per condurre quattro riunioni di evangelizzazione pubblica. Il tema è stato centrato su Gesù Cristo: come Messia, Li-

beratore, Salvatore e Profeta.

A questi fratelli è stato messo a disposizione tutto il materiale necessario: testi scritti, montaggi audiovisivi su base digitale, locandine, volantini e fac-simile per un articolo da inviare ai giornali locali.

Con questi laici, e anche con altri sei, ci siamo incontrati quattro volte, da settembre a marzo, per mettere a fuoco i vari aspetti dell'operazione e per incoraggiarli.

Ma quante difficoltà per condurre a buon esito il progetto! Dapprima, la perplessità di alcuni fra gli stessi pastori. Poi, la paura e lo scoraggiamento degli stessi «sette». Infine, la perplessità di tanti membri di chiesa che vedevano «uno di loro» salire sul pulpito mentre il pastore lo accompagnava soltanto, presentandolo e pregando per lui. Capisco che la tentazione di un pastore, che è anche la mia, è quella di predicare spiegando i grandi temi biblici, pensando di avere più esperienza, di saper fare meglio e di meglio comprendere i bisogni della gente. D'altronde, non è per questo che egli si è preparato? E invece no, è bene che anche i membri crescano! Un laico che assiste a uno studio biblico, a una predica-
zione o a una conferenza pubblica condotta da un pastore, riceve da uno «specialista» un messaggio ben confezionato. Ma riceverà anche un altro messaggio, indiretto e implicito: lui è uno specialista, io non potrei mai riuscirci.

Invece, se a dare il messaggio è proprio un laico, massaia, ➔

Il gruppo dei laici siciliani impegnati nell'esperienza evangelistica



I DATI COMPLESSIVI

Il progetto è stato condotto nelle città sotto indicate. Qui di seguito segnaliamo le presenze dei non avventisti

	presenza minima	media	punta massima
Caltagirone (CT)	6	8	12
Vittoria (RG)	5	8	24
Plaesano (RC)	1	2	3
Monreale (PA)	4	5	8
Piazza Armerina (EN)	4	5	8
Assoro (EN)	4	5	6
Randazzo (CT)	4	5	9
Totali	28	38	70

I costi relativi alla stampa della pubblicità (che è stata la spesa principale), alla produzione del materiale e per le tasse d'affissione ammontano, fra chiese e Campo, a non più di 2.500 euro.

ECCO QUANTO HANNO DETTO IN MERITO ALLA LORO ESPERIENZA

Luciano Bernava (anni 42, professore di musica a Messina): «Ero all'inizio molto esitante e timoroso. Ma poi tutto è stato molto bello ed entusiasmante».

Gabriella Cavaliere (anni 32, assistente sociale presso il comune di Vittoria): «Un'esperienza molto positiva che mi ha avvicinato al Signore. Oltretutto, è stata un'esperienza di sviluppo e formazione personale».

Tonino Tassone (anni 34, ragioniere capo presso la Volkswagen di Rosarno) e *Giovanni Mercuri* (anni 61,

ex vigile urbano e assessore al comune di Feroletto della Chiesa): «Eravamo da soli (il loro pastore, Leonardo Buonfiglio, era in convalescenza per una grave malattia) ma abbiamo vissuto un'esperienza veramente formativa».

Liborio Lombardo (anni 70, ottico di Palermo): «Ho vissuto molto positivamente quest'esperienza; dovremmo rifarla più spesso anche in nuovi territori».

Franca Sanfilippo (anni 41, casalinga attiva nei Lions Club di Enna assieme al marito che è funzionario presso l'Asl):

«È stata un'esperienza interessante e formativa; ho imparato a studiare e a prepararmi».

Concetta Bognandi (anni 60, insegnante in pensione di Piazza Armerina): «È stato tutto molto bello: il clima generale, la solidarietà della chiesa e la presenza di interessati. Con il pastore ho vissuto un'esperienza di collaborazione stretta». L'appuntamento è per il prossimo dicembre, si ripeterà l'esperienza, ma non più con sette membri di chiesa, bensì con dodici.

impiegato, o professionista che sia, forse produrrà qualcosa di meno ordinato; ma il messaggio forte, implicito e indiretto che sarà trasmesso a tutti gli altri laici è: se lo fa lui, potrò farlo anch'io!

Questo, però, è solo un aspetto della questione. Un altro risultato positivo consiste nell'esperienza di tutta la chiesa che si è vista coinvolta a collaborare con uno di loro. Nell'incontro avuto con i sette predicatori e con quelli che alla prossima «operazione» si aggiungeranno, ho colto un entusiasmo contagioso; tutti hanno espresso il desiderio di ripetere l'esperienza. 

**Presidente del Campo Siciliano*

Un momento di consultazione del gruppo



(segue da p. 7)

l'esterno, in particolar modo con gli esponenti di tutte le religioni. I suoi sogni sono quelli di terminare il master in teologia a Collonges (al momento sta infatti preparando la tesi sul servizio militare) e di lavorare nel campo delle comunicazioni e delle relazioni pubbliche.

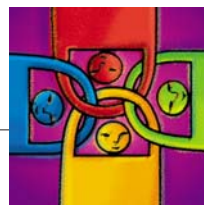
Le comunità che serve attualmente vorrebbero godere ancora di più della sua presenza, ma egli deve dividere il tempo fra tre chie-

se: Torino con oltre 170 membri, Aosta con 27 membri e distante 115 km, e Torre Pellice che, pur essendo una chiesa storica per l'avventismo italiano, dove fu battezzata la prima avventista in Europa nel 1865, è piccola e ha una realtà evangelica e culturale del posto che rende difficile l'evangelizzazione.

Che il Signore benedica questi giovani pastori neoconsacrati affinché

il loro ministero sia proficuo per la loro realizzazione personale, per il bene delle chiese e per il progresso del Vangelo in Italia. Che siano pastori attenti alle necessità dei singoli membri di chiesa, che sappiano vegliare sui bisogni delle anime in difficoltà e condividere con gioia ed entusiasmo il loro servizio con le mogli e con i dirigenti di chiesa. 

**Presidente del Campo Nord*



Ragusa e i suoi 50 anni

L'esempio della comunità siciliana è incoraggiante per la chiesa in Italia

di **Gisella Tassone***

La chiesa di Ragusa nasce nel 1952 grazie al Signore che, nel 1941, si è servito per questo del fr. Carmelo Mazza arrivato da Palermo con la sua famiglia. Spinto dall'amore e dal desiderio di annunciare il messaggio del Vangelo, il nostro fratello riesce, per mezzo del suo lavoro di fotografo di porta in porta, ad avere molti contatti recando Gesù Cristo e la sua personale testimonianza a ogni famiglia che gli apre.

Dopo un anno di intenso lavoro missionario nella città di Ragusa, il fratello riesce a portare a Cristo la sua prima conquista, un giovane di 18 anni di cognome Raniolo che decide di dare il suo cuore a Dio scendendo nelle acque battesimali. È l'anno 1942. Nonostante la seconda guerra mondiale in corso, il lavoro del fr. Mazza continua con incessante fiducia nel Signore, sostenuto dalle sue tre figlie, Salvina, Lidia ed Ester. Nel 1948, la famiglia Mazza gioisce nel vedere Giovanni Giallanza accettare Gesù. Ma da quel momento la vita matrimoniale di Giovanni entra in crisi. Pur soffrendo e lottando contro la moglie ostile alla sua scelta, egli sente che il Signore non lo abbandona, concedendogli quella forza necessaria per continuare a studiare e condividere con la famiglia Mazza la sua divina Parola. Parola che di lì a poco è condivisa da tanti nuovi

fratelli: la sor. Chessari, la sor. Vitale, la fam. Noto e via via tanti altri e, con grande gioia e stupore, anche Graziella, la moglie del fr. Giovanni Giallanza. Sì, anche lei cede e si arrende al messaggio salvifico, dichiarando che alla sua conversione hanno contribuito la tenacia, la fermezza e l'esempio del marito. Durante la guerra, non avendo ancora un locale di culto, si continua per sei anni a studiare la Parola di Dio a casa dei Mazza. I nostri fratelli il sabato mattina, non potendo avere nuovo materiale a disposizione, svolgono sempre la stessa Scuola del Sabato e lo stesso rapporto missionario, ma questo non scoraggia i neoconvertiti. Il Signore ascolta le incessanti preghiere dei nostri fratelli, concedendo loro la gioia di divenire chiesa nel 1952 e, in quanto tale, di avere un luogo di culto. Benedetta, la chiesa di Ragusa crebbe di giorno in giorno, portando anche ai paesi limitrofi il meraviglioso messaggio.

È a motivo di questo che, lo scorso 21 dicembre, la chiesa di Ragusa ha voluto festeggiare ricordando e ringraziando Dio per i suoi 50 anni. Numerosi gli ospiti intervenuti per l'occasione, tra i quali diversi pastori che hanno contribuito con il loro operato alla crescita della chiesa: Giuseppe Marrazzo, Giuseppe Laguardia, Giuseppina Lo Iacono, Angelo e

Rosina Iacono, Ignazio Barbuscia e Paolo Benini che hanno ricordato anche quanti non hanno potuto partecipare. Fratelli che ci hanno fatto rivivere con grande emozione quanto, grazie a Dio, sia cresciuta questa comunità. E oggi, dopo 50 anni, anche se con non poche difficoltà, siamo qui per essere ancora una luce per questa città e invociamo una speciale benedizione a favore del nostro attuale pastore Stefano Paris e della sua cara famiglia, affinché Iddio li protegga e li sostenga nel loro meraviglioso mandato.

Altro momento inatteso è stata la visita del sindaco, Domenico Arezzo, che ha elogiato la comunità per aver svolto un ruolo importante nella città di Ragusa dal punto di vista sociale. Per ringraziare il sindaco della sua onorata presenza, i giovani della comunità gli hanno dedicato un canto, sottolineando che, con l'aiuto di Dio, anche i sogni più grandi possono divenire realtà.

Presente e in divisa, anche il gruppo scout ha voluto dedicare al sindaco il Canto di Vittoria porgendogli un omaggio. Il sindaco, commosso dalla nostra calorosa accoglienza, ha promesso di impegnarsi venendo incontro a tutti i nostri programmi sociali e, ancora, alla futura costruzione della nostra nuova chiesa.

**Membro della chiesa di Ragusa*



campo nord

MONSELICE

Corso di cucina. Dal 17 marzo al 14 aprile, abbiamo avuto il nostro terzo corso pratico di cucina vegetariana. Ogni lunedì, per cinque settimane, ci siamo incontrate nella nostra umile sala di adorazione, trasformata per l'occasione in una sala di ristorazione, assieme a una decina di partecipanti.

Gli argomenti trattati sono stati: le colazioni, i primi piatti, i vegetali crudi, le proteine, il pane. A ogni serata, dopo una presentazione teorica dell'argomento trattato, si è passati alla presentazione pratica di alcune ricette con degustazione finale. Ciò che ci porta ogni volta a voler intraprendere nuovamente quest'avventura, non indifferente per l'impegno sostenuto dalle sorelle, è il clima di amicizia, di serenità che si instaura tra noi e le partecipanti al corso; e poi si sa che «da cosa nasce cosa». Ringraziamo il Signore per il suo sostegno. *(Cinzia Bencivenga)*

PARMA

Nascita. Lunedì 10 febbraio è nato Gabriele, figlio della nostra sor. Arianna e di Gianluca Serreli. Il sentimento di fiera dei nonni si unisce alla gioia della chiesa, che augura al piccolo Gabriele di crescere sotto lo sguardo del nostro Gesù.

Presentazione al Tempio.

Sabato 26 aprile la piccola Alessia, circondata dall'affetto dei nonni, dei parenti e degli amici, è stata presentata al Signore dal past. Vincenzo Castro. La chiesa di Parma ha condiviso la gioia dei genitori Francesco e Cristina Sermolino, augurando alla piccola di crescere unita al Signore.

Aisa. Nel pomeriggio di sabato 26 aprile, i nostri ragazzi hanno partecipato a un evento d'eccezione: la cerimonia d'investitura. Ospite gradita, la sorella Rosa Musso del club Aisa di Asti, che in qualità di capoguida ci ha onorato della sua presenza. La chiesa ringrazia lei e il marito. *(Serena Santona)*

campo centro

FIRENZE

Battesimi. Sabato 17 maggio è stato un sabato speciale per le comunità fiorentine. Sono scesi nelle acque battesimali del parco di Villa Aurora, sotto un cielo leggermente velato ma in un'atmosfera di assoluta letizia e di festa solenne, cinque nostri amici: Ivana Calarota, Emanuele Notarbartolo, Cristina Guelfo Piccioni, Joseph Ntow - Asare e Sara Nesi. Diverse le esperienze e le età di questi fratelli, ma comune il loro desiderio di darsi al solo vero punto fermo della propria vita, Cristo Gesù. Nella vasca battesimale si sono succeduti due pastori, Vittorio Fantoni e Hanz Gutierrez, un aiuto pastore, Silvia Vadi, e un anziano, Luigi Vernice, a testimonianza che il lavoro di preparazione delle anime per il battesimo è un impegno di tutti. *(Silvia Vadi)*

FIRENZE ROMENA

Evangelizzazione. Dal 14 marzo al 19 aprile, tutti i venerdì, sabato e domenica sera, la nostra comunità è stata pienamente impegnata nel presentare il messaggio della Parola di Dio. Avevamo, infatti, registrato la serie di conferenze, trasmessa via satellite in tutto il mondo da Bucarest, dal tema «Il tempo della riconciliazione» e l'abbiamo

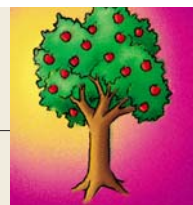
così riproposta per mezzo del videoproiettore. Gli ospiti hanno seguito con molto interesse gli incontri, alla fine dei quali alcuni hanno fatto richiesta di studi biblici. Ringraziamo il Signore che ci ha guidati facendoci conoscere nuovi amici che hanno interesse per la Parola di Dio.

Gita. Domenica 20 aprile la nostra comunità, e non solo, ha partecipato alla gita che aveva come meta Venezia. In una fresca giornata piena di nuvole abbiamo vissuto dei momenti spensierati, godendo delle bellezze architettoniche e paesaggistiche che ci ha offerto questa perla di città italiana. *(Elena Mafteciuc)*

ROMA LUNGOTEVERE

Presentazione al Tempio.

Sabato 26 aprile, un lieto evento per la comunità di Lungotevere: la presentazione del piccolo Andrea, figlio di Daniela e Davide Vitiello. Le commoventi parole del past. Ignazio Barbuscia hanno colpito i cuori di parenti e tanti amici non avventisti presenti per la prima volta, per l'occasione, nella nostra comunità. Il past. Barbuscia, oltre a spiegare il significato che ha per noi avventisti una cerimonia di presentazione, ha anche messo in evidenza la grande responsabilità che hanno i genitori e la chiesa nei confronti di questo dono del Signore. Educare un bambino non è semplice, ma occorre tenere conto dei suoi bisogni: la sicurezza, la fiducia in se stesso, lo spirito di iniziativa e l'amore. Ma tutto questo senza il Signore, la sua Parola, la preghiera e senza il sostegno di una comunità, rischia di essere vanificato. Prima della benedizione finale, il pastore ha ricordato il significato del nome Andrea: «virile», «eroico», ma anche discepolo di Gesù. Caro Andrea,



**Presentazione al Tempio
di Andrea Vitiello**

la tua comunità ti dà un caloroso benvenuto e che tu possa essere un vero discepolo del Signore e un esempio di fede per chi ti starà accanto. *(Betty Spinello)*

ROMA OSTIA

Decessi. Domenica 27 aprile, dopo una breve malattia, si è addormentato nel Signore il fr. Ugo Biliotti. Era nato a Firenze 96 anni fa e aveva conosciuto la verità sotto le armi. Tornato a Firenze, nella Chiesa avventista aveva trovato la verità tanto cercata. Rimasto vedovo da alcuni anni, viveva una parte dell'anno con la figlia Lidia a Trieste e una parte con la figlia Paola a Ostia. Recentemente diceva spesso che voleva andare a incontrare il suo Gesù. Con questo pensiero, e recitando il Salmo 23, si è conclusa la sua lunga esistenza.

Alle figlie Lidia e Paola, ai generi Eligio e Gianni e ai nipoti porgiamo il nostro affettuoso sentimento di cordoglio, ricordando loro la promessa della risurrezione.

● Giovedì 22 maggio, all'età di 65 anni, improvvisamente si è addormentato nel Signore il nostro caro fr. Renato Ciarlantini. Da circa 30 anni aveva conosciuto la verità e faceva parte della chiesa di Ostia. Il past. Pino Castro ha tenuto la funzione funebre martedì 27 maggio nel tempio egizio del cimitero del Verano, ricordandoci che un giorno ci incontreremo tutti in quel luogo

dove non ci saranno più né malattia né morte. La chiesa di Ostia si stringe con un sentimento fraterno di dolore e di simpatia alla moglie Caterina e al figlio Daniele. *(Marta Donnola)*

campo sud

CASSANO MURGE

Decesso. Lunedì mattina 7 aprile si è addormentata nell'attesa della beata speranza la sor. Domenica Casamassima in Torricelli. Dopo aver affrontato assieme al marito Luigi e al figlio mesi di sofferenza fisica, è spirata mantenendo la convinzione e la fiducia nel Signore. La chiesa si è stretta alla sorella durante la sua agonia. Grazie anche al marito abbiamo avuto la possibilità, tra il lunedì e il martedì, di avere sei riunioni in casa, in chiesa e al cimitero. Commossa è stata la partecipazione dei numerosi amici che si sono uniti alla famiglia in questo dolore. *(Gaetano Caricati)*

ROSSANO

Aisa. È nato un nuovo gruppo Aisa a Mirto-Crosia, località situata a 12 chilometri da Rossano. I quindici ragazzi che ne fanno parte sono alunni della sottoscritta che, entusiasti dai principi morali dello scoutismo, hanno deciso di frequentare il nostro club Aisa che si riunisce proprio nei locali della scuola. Domenica 13 aprile li ha visti protagonisti di un'escursione in montagna per la realizzazione

della quale hanno collaborato anche alcuni genitori mentre giovedì 17 hanno preso parte a un'iniziativa per il progetto Adra. Superate le non poche difficoltà, il responsabile Adra locale, Eugenio Campilongo, è riuscito ad avere il permesso di far entrare i nostri ragazzi nel complesso penitenziario di Rossano. Muniti del regolare permesso delle autorità e... dei loro genitori, i nostri ragazzi sono entrati nel carcere per consegnare duecento uova di pasqua, donate da Adra di Roma, per i figli dei detenuti presenti a Rossano. I detenuti, riuniti in nostra presenza, hanno conversato con noi manifestando gratitudine e riconoscenza.

«Mai nessuno aveva compiuto un tale gesto d'amore nei nostri confronti», hanno detto, invitandoci a tornare.

I ragazzi sono rimasti entusiasti dell'esperienza fatta e soprattutto arricchiti dall'affetto ricevuto. E ancora, un'iniziativa di solidarietà: l'adozione a distanza di una bambina argentina da parte di tutta la mia classe grazie all'associazione Filippo Barbuscia. Un ringraziamento agli animatori del club e ai collaboratori: Eugenio Campilongo, Barbara Beraldi, Fabian e Davide Abiusi, ancora carichi di nuove iniziative alla gloria di Dio. *(Anita Beraldi)*

SASSARI

Decesso. Domenica 13 aprile si è addormentata nel Signore la sor. Maria Pes Truddaiu. Aveva 77 anni di cui 40 trascorsi nella fede. Il nostro pensiero va in questo momento ai parenti che Maria ha lasciato, in particolar modo alle sorelle Giovanna e Teresa e ai loro rispettivi mariti con i quali viveva a stretto contatto da anni a Sassari, che l'hanno sostenuto sino alla fine. *(Gabriele Ciantia)*



(segue da p. 2)

intramettere immotivatamente nella vita interna delle confessioni religiose; o, peggio, a reprimere manifestazioni del sentimento religioso che, pur pienamente lecite, non provengano da confessioni ricomprese tra quelle «tradizionali». Le vicende del passato, purtroppo, ci ricordano che questo è già avvenuto, provocando tanto dolore e ingiustizie.

3. Nell'art. 13, concernente le affissioni e la diffusione di pubblicazioni e stampati che possono essere distribuiti liberamente all'interno o all'ingresso dei luoghi di culto, si aggiunge: «purché il loro contenuto non contrasti con le disposizioni di cui all'art. 18 comma 3 del Patto Internazionale relativo ai diritti civili e politici adottato a New York il 19 dicembre 1966 ratificato ai sensi della legge 25 ottobre 1977 n. 881». Questo potrebbe autorizzare una vera e propria censura sui materiali distribuiti.

4. Nell'art. 15 vengono aggiunti i due seguenti commi:

2) «È fatto divieto di svolgere propaganda politica consistente nell'incitamento all'odio e alla discriminazione tra confessioni religiose.

3) I diritti di cui al comma 1

possono essere sottoposti unicamente alle restrizioni previste dall'art. 18 comma 3 del Patto Internazionale relativo ai diritti civili e politici, adottato a New York il 19 dicembre 1966 ratificato ai sensi della legge 25 ottobre 1977 n. 881».

Con questo si rischia di reintrodurre una sorta di «reato di opinione» e il fatto di parlare o di manifestare per iscritto una posizione nei confronti di un'altra confessione religiosa potrebbe essere visto come incitamento all'odio. Sappiamo bene che per le confessioni di minoranza come la nostra non sono ancora abbastanza lontani nel tempo i momenti in cui le riunioni di culto erano visitate da funzionari della polizia fascista che, taccuino alla mano, prendevano nota di atteggiamenti considerati «disfattisti» e «antinazionali».

5. Nel testo emendato scompare altresì il riconoscimento dei ministri di culto da parte delle confessioni religiose a vantaggio del riconoscimento ministeriale, perpetuando così una profonda differenza fra confessioni con concordato e con intesa e quelle tutelate da questa nuova legge che però, in questo, non porta nessuna

innovazione rispetto alla legislazione del 1929/30.

Per questi motivi, come responsabili della libertà religiosa abbiamo scritto evidenziando che tali emendamenti intaccano la natura stessa del disegno di legge presentato dal Governo e che le modifiche introdotte sono di natura regressiva. Infatti, è preferibile la legge fascista a questa che si vuole presentare. Abbiamo quindi chiesto al Governo di ritornare al suo disegno di legge, nella formulazione originale, che era senz'altro migliore. Il disegno di legge così emendato esprime la volontà di alcuni di voler limitare piuttosto che garantire la libertà religiosa. Esso dà l'impressione, come ha scritto il dott. Gianni Long al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, «che la libertà, e in primo luogo quella religiosa, sia vista come un pericolo da scongiurare». Ancora una volta, con questa vicenda, abbiamo la dimostrazione che la libertà non si conquista una volta per tutte, ma che dobbiamo vegliare affinché venga rispettata, sapendo che essa «vincerà sempre se coloro che la difendono ci credono più di coloro che l'attaccano», come diceva Anna Maria Dumilieu.



IL MESSAGGERO

LUGLIO-AGOSTO 2003

Il Messaggero Avventista,

mensile dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno

Primo anno

di pubblicazione: 1926

Anno LXXVIII, n. 7

Direttore: Dora Bognandi Pellegrini

Comitato di redazione:

Dora Bognandi Pellegrini (dir.),

Ignazio Barbuscia,

Raffaele Battista,

Luigi Caratelli, Michele

Gaudio, Roberto Iannò,

Marco Süß

Redattore: Luigi Caratelli

Segretarie di redazione:

Laura Lautizi, Lina Ferrara

Grafica: Valeria Cesarale

Editore: Edizioni Adv
dell'Ente Patrimoniale Uicca
via Chiantigiana, 30 Falciani
50023 Impruneta FI

Stampa: Tipolitografia Petrucci
snc, Città di Castello

Abbonamento annuo 2003:
euro 19,00

Una copia: euro 1,90

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale n. 26724500, intestato a Edizioni Adv dell'Ente Patrimoniale Uicca, via Chiantigiana 30 - Falciani 50023 Impruneta FI

Informazioni: rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti
tel. 055-2326291
e fax 055-2326241
(lunedì - giovedì
8.00 - 13.00; 14.00-17.30;
venerdì 8.00-13.00;
sabato e domenica chiuso).

Direttore responsabile:

Franco Evangelisti
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/6 Legge 662/96 - Filiale di Firenze. A norma dell'art. 74, lett. C del DPR 633/1972 e successive modifiche. L'iva, pagata dall'Editore sulle copie stampate, è conglobata nel prezzo di vendita. Il cessionario non è tenuto ad alcuna registrazione ai fini Iva (art. 25 DPR n. 663/1972) e non può quindi operare, sempre ai fini di tale imposta, alcuna detrazione. In considerazione di ciò l'Editore non rilascia fatture. Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Firenze, n. 829 del 25 gennaio 1954. Legge 675/96 art. 10

Si informano i lettori che i dati personali forniti dagli abbonati saranno trattati esclusivamente mediante inserimento in archivi cartacei e ad elaborazione elettronica da operatori delle Edizioni Adv per fini di gestione delle proposte e iniziative editoriali.

Non verranno comunicati a terzi né diffusi. L'art. 13 della legge 675/96 conferisce agli interessati vari diritti, tra i quali il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione dei dati conferiti, in qualunque momento, scrivendo a:

**Edizioni Adv
via Chiantigiana 30
Falciani
50023 Impruneta FI**